

Istituto Comprensivo 3
Sora
Scuola Media "E. Facchini"
Via Piemonte, 20

A. s. 2020-2021
mese di giugno



La Voce della Facchini

*Pagine di varia letteratura, arte, attualità,
iniziative, cronaca scolastica
...e amenità*

Editoriale

È con vero piacere che vi diamo il benvenuto in questo nostro nuovo progetto, nato per dar voce ad una parte specifica del Comprensivo 3 di Sora, per l'appunto, la scuola secondaria di primo grado "E. Facchini".

Ma perché una rivista scolastica?

Per tanti buoni motivi. Da un lato, per dare spazio alle iniziative dell'Istituto, in aggiunta agli altri canali di comunicazione, ma anche per rispondere a delle esigenze ben precise e didatticamente recenti, ossia coinvolgere gli alunni in un progetto interdisciplinare che possa fungere da polo aggregante per tutta la Secondaria di primo grado, soprattutto in relazione alle iniziative da attuare nell'ambito dell'insegnamento dell'Educazione civica. Difatti, l'elaborazione e la realizzazione di una pubblicazione d'Istituto riesce a porre in campo molteplici competenze: non solo linguistiche o artistico-espressive, come nelle rubriche che avrete modo di visitare, non solo digitali, per il reperimento delle fonti e la realizzazione grafica del lavoro, ma anche – e soprattutto – sociali ed educative.

In questo numero zero della neo rivista presentiamo una vasta scelta di lavori realizzati sia in didattica a distanza che in presenza, testimonianza tangibile dell'impegno profuso da tutti gli alunni nel periodo difficile della pandemia. A tutti coloro che non hanno avuto, finora, occasione di dar mostra della propria creatività, del proprio impegno e del proprio talento, dedichiamo questa pubblicazione.

La redazione

*Il D. S. M.M. Petricca
Prof. ssa R. Bedani
Prof. ssa C. Di Piro*

Indice

<i>p. 2</i>	<i>Editoriale</i>
<i>p. 3</i>	<i>L'officina del raccont...ino</i>
<i>p. 27</i>	<i>Dantedì</i>
<i>p. 32</i>	<i>Le giornate della logica 2020-2021</i>
<i>p. 36</i>	<i>Piccola galleria d'arte</i>
<i>p. 38</i>	<i>Progetto etwinning</i>
<i>p. 42</i>	<i>Musica è...</i>
<i>p. 46</i>	<i>L'angolo dello svago</i>
<i>p. 48</i>	<i>Saluti</i>

L'Officina del raccont...ino
(Sperimentazioni letterarie in un anno di pandemia)



Pot pourri di racconti

LA PALLINA BIRICHINA

Sembrava un giorno qualunque quando all'improvviso una sentenza:

Chiusura della scuola per Covid-19

Che cos'è? Che cosa sarà? Sembra una pallina...Chi lo scoprirà ?

Noi, alunni della classe 2[°]A, tutti in subbuglio tra felicità e stupore, immaginiamo festosi e contenti di passare la nostra viva e bella giovinezza nelle nostre dimore.

Per non perdere i contatti subito creiamo la nostra "STANZA" che chiamiamo "DELLA SPERANZA".

Ogni mattina verso le 11 ci riuniamo tutti insieme per raccontare delle storie e passare ore serene.

Beatrice, ragazza giovane e bella, inizia a raccontare una novella.

"Una mattina una pallina piccolina rotola, pian pianino, partendo dalla Cina e attraversando il nostro piccolo pianetino.

Rotola, rotola, rotola e seco porta una grande pandemia.

Prepotente irrompe in ogni paese: la nostra bella Italia, la romantica Francia, la vezzosa Spagna, la fredda Germania e la vasta America. È una grande pestilenza, cagione di morte e sofferenza.

Eppure a guardarla, codesta pallina, non sembra tanto cattiva...Ha addirittura una corona come se fosse una diva!

Dovete sapere che tutti provano a fermarla ma lei, fredda, continua la sua mattanza.

Intanto nella stanza della speranza tutti parlano, imparano a comunicare a distanza.

Nessun bacio, nessun abbraccio, alcuni studiano e altri bivaccano.

In Italia c'è chi strilla e chi è cortese; come dice un proverbio abruzzese: "la gallina feta l'ova e lu gallo strilla", perché c'è sempre chi si vanta e chi invece nel silenzio brilla.

Noi ragazzi impauriti, stanchi, iniziamo a pensare che anche una cosa invisibile può fare del male.

Allora, come sconfiggerla? Come arrestare la corsa di questa pallina birichina?

L'unione, l'amore, il rispetto delle regole la porteranno forse via?

Rotola, rotola, rotola e pian pianino il suo piccolo cuoricino si stringe forte e pensa di abbandonare il nostro bellissimo pianetino. Ha fatto troppo male, ha cambiato il mondo e l'uomo sta diventando furibondo. Studia, studia, studia e pian pianino forse arriverà il vaccino: codesta è l'unica soluzione: "Venga tarde e venga 'bbone" solo così il mondo sarà migliore."

(Beatrice de Vecchis)

MARTA E ELISA, UNITE PER UN MONDO MIGLIORE.

In una Paese chiamato Isola del Liri, viveva una bambina di nome Marta, che fin da piccola sognava un mondo rispettoso della natura.

Il paese ospitava una bellissima cascata naturale dall'acqua limpida in cui potevi osservare il tuo riflesso e vicino la quale potevi respirare l'aria fresca che ti accarezzava e avvolgeva il corpo.

Spesso questa cittadina entrava in conflitto con quella vicina, una rivalità nata nella notte dei tempi di cui la bambina aveva sentito parlare e che lei però non riusciva a capire. La cosa la faceva star male e lei cercava di evadere.

Marta aveva una grande passione per l'arte, amava visitare posti sconosciuti per poi riprodurli su tela, modificandoli perché visti con gli occhi di una bambina il cui desiderio era quello di migliorare il mondo.

Per questo motivo, si ritrovava spesso da sola in quanto veniva esclusa da tutti i suoi coetanei perché la consideravano strana, troppo distante dai loro pensieri di ragazzini. Gli stessi la prendevano in giro perché pensavano che non avrebbe mai realizzato i suoi desideri.

Un giorno, decise di spostarsi dalla sua cittadina e di recarsi nel paese vicino per dipingerne il paesaggio e, mentre stava riproducendo su tela le montagne che circondavano la cittadina e la Rocca con in cima il Castello di Sora, le si avvicinò una ragazzina di nome Elisa che le chiese cordialmente cosa stesse facendo lì tutta sola. Elisa era di quelle zone e le piaceva fare lunghe passeggiate tra la natura.

Marta le spiegò il suo sogno, il suo rammarico per essere emarginata da tutti e la sua più grande passione: l'arte.

Elisa, avendo una sensibilità come Marta, decise di aiutarla e l'accompagnò a scoprire i luoghi più belli di Sora che poi la ragazza avrebbe riprodotto puntualmente a modo suo. Le due ragazze si fermarono incantate a vedere la chiesa della Madonna delle Grazie e il panorama mozzafiato che la circondava. Attraversarono i vicoli di *Canceglie* inondati dal profumo di pane, pizza e dolci appena sfornati.

Furono attratte dal fiume che attraversava il paese, lo stesso che poi arrivava a Isola del Liri e formava le cascate. La sua acqua, però, era torbida con della schiuma giallastra qua e là e tanta plastica galleggiante. Un tempo lo chiamavano "il verde Liri", ma ora quale nome sarebbe stato più appropriato? Forse "Cupo Liri"? Oppure "Finto Liri"?.....E la cascata potrebbe ora stupire solo per le piroette della plastica!

Marta lo volle subito dipingere, ma, ad un certo punto, notò una cosa strana: il letto del fiume cominciò ad asciugarsi lentamente e i sassi che lo formavano emergevano asciutti. I pesci a galla boccheggiavano morenti.

Marta disse: "Guarda che strano, sembra che il fiume indietro e scorra all'incontrario".

Le ragazze esclamarono in contemporanea: "Ma che cosa sta succedendo?!"

Si strofinarono gli occhi velocemente per capire se fosse un sogno oppure realtà.

Ed era proprio vero, il fiume non andava a valle ma a monte.

Le ragazze spaventate, per riprendersi, si diressero verso la ciambelleria più famosa di Sora, ma anche lì furono colpite da qualcosa: videro che le ciambelle appena sfornate erano senza buco e anche il profumo non era lo stesso.

Marta ed Elisa erano scioccate e non capivano che cosa stesse accadendo.

Solo un attimo dopo, riflettendo Marta disse: "E se il fiume stesse protestando?"

"Poverino, non ce la fa proprio più", aggiunse Elisa. "E' inquinato!"

"E le ciambelle?" chiese Elisa.

"Gli ingredienti non sono più genuini". "Le campagne sono irrigate con l'acqua del fiume" spiegò Marta.

"Che guaio!" esclamarono entrambe.

Le due ragazze pensarono di organizzare una manifestazione per sensibilizzare gli abitanti e far tornare tutto alla normalità e qualche tempo dopo così fecero. I risultati non furono proprio quelli sperati, ma capirono che il loro compito era quello di continuare nell'impegno facendo sentire sempre la propria voce, perché solo così avrebbero potuto rendere il proprio paese più bello, sollecitando continuamente tutti a comportamenti più rispettosi dell'ambiente.

Così il mondo sognato e dipinto nelle tele di Marta sarebbe diventato finalmente realtà.

(Classe ID: Eramo Letizia, Eramo Lucrezia, Cimmino Sofia, Alviani Aurora, Di Ruscio Lucia, Di Vaio Ludovica, Gabriele Eden)

LA MIA FAVOLOSA CITTÀ

C'era una volta una piccola lince di nome Alma che viveva in una città chiamata Rosa, ehm no, chiamata Arso, ehm no, accidenti come si chiamava? Ah, ecco: Sora! La sua maestra le aveva assegnato come compito la costruzione di una favola, ma la linciotta era in difficoltà:

- "Mammaaaaaa! Non riesco a trovare idee, come faccio?"
- "Dai su, concentrati, vedrai che le idee arriveranno."

Alma sapeva solo che la sua favola doveva raccontare di una città in cui vivessero degli umani con poteri speciali, capaci di muoversi in mondi misteriosi e un po' magici e la sua fantasia iniziò a volare.

- "Sora! Sarà questo il nome della mia città incantata! Come? Cosa dite? Non la conoscete? Ma è una bellissima cittadina incastonata ai piedi di una montagna. E c'è un fiume che labagna e la illumina di cristalli di ghiaccio nelle fredde mattine d'inverno e la rinfresca di schizzi dorati nelle calde sere d'estate. Venite con me, vi farò da guida...."

La zona centrale del nostro posto magico è la migliore, però anche le campagne dove di solito vivono i miei amici Puma, Gatti e Colombe non sono male. Gli abitanti-animali sono di tutti i tipi, da comuni a rari e addirittura unici: furbe volpi a nove code, saggi e autorevoli leoni alati, velocissimi pipistrelli a pois, simpatici pesciolini guizzanti colorati, serpenti volanti verde smeraldo e unicorni rosa con meravigliose case sotterranee. Le feste sono all'ordine del giorno, negozi, parchi, ville, biblioteche allietano gli abitanti e permettono loro ogni sorta di svago. Nelle piazze scorrazzano felici cuccioli di animali che chiedono i loro gelati preferiti: gusto puffo e torroncino, oppure fior di fragola e code di drago. Gli adulti, sia umani che animali, preferiscono godersi la vista della favolosa cittadina dall'alto.

"Ma.... come?"

Si inerpicano su su fino al santuario della Madonna delle Grazie le cui montagne alle sue spalle, aguardia della cittadina e degli abitanti, in inverno si riempiono di neve. Se si ha voglia di arrivare fin lassù, si possono incontrare pinguini, orsi polari e volpi delle nevi che fanno festa. Il fiume si chiama Rili ehm no, Iril, ehm no, accidenti come si chiama? Ah, ecco: Liri! Il Liri divide la città esattamente in due, due metà perfettamente uguali e simmetriche come due mezze mele, ma gli abitanti non ne sono dispiaciuti, poiché castori, orsi e aquile hanno costruito imponenti ponti che permettono il passaggio da una parte all'altra. Durante le sere d'estate, luci di mille colori illuminano le case degli scoiattoli che vivono lungo il fiume sotto gli alberi, perché scintillanti pesci volanti schizzano fuori dal fiume con le loro straordinarie coreografie.

Del campo alimentare si occupano i puma, le volpi e i gatti, abilissimi nella scelta della carne più pregiata, mentre l'acquisto delle verdure è affidata alle zebre, ai cervi e alle giraffe. Una cittadina davvero piena di sorprese, una cittadina di cui parlare e raccontare, quasi quasi da crearne una favola. A proposito.... Ho avuto un'idea per il mio compito!

(Alma Porretta 1D)

GELATI PIANGENTI E BACI RUBATI

In una tarda mattinata di aprile, i ragazzi della 2A si ritrovano a fare una videochiamata per passare del tempo insieme e scambiarsi le proprie considerazioni riguardanti il periodo in cui non possono andare a scuola. Durante le varie chiacchiere decidono di raccontare una storia a testa, per cercare di sorridere in un momento così difficile.

Una graziosa cittadina affacciata sulla Riviera Romagnola, era così piena di gente ,di attrazioni e di musicisti ,soprattutto d'estate, che sembrava assomigliare a uno di quei deliziosi posti californiani, pieni di vita e di colori. Qui vivevano due spensierati adolescenti , spesso a passeggio sul lungomare. Lui, Draco,riccioluto e biondino come gli angioletti che si vedono nei dipinti, lei Erika , bella come una dea.

Un giorno decisero di uscire al tramonto e si misero a passeggiare sulla spiaggia, mano nella mano. Ad un certo punto Draco si fermò e disse: << Vedi Erika, sopra quel ponte c'è una gelateria. lo vuoi un gelato?>> Erika imbarazzata annuì e Draco continuò:<< Ok allora rimani qui, prendo due gelati e torno.>> Detto questo si allontanò dalla ragazza e si diresse verso la gelateria. Appena vi arrivò davanti trovò molta fila e sbuffando prese il suo numero e aspettò. Mentre attendeva impaziente di essere chiamato si avvicinò a lui il suo migliore amico Blaise: <<Ehi, come te la passi? Ho saputo che sei uscito con Erika.>> Draco stava per parlare ma fu interrotto perché chiamarono il suo numero, così salutò frettolosamente l'amico e si diresse davanti al bancone della gelateria. Prese i gelati e ritornò in spiaggia, ma la sua idea di comprare gelati, non era stata molto appropriata, in quanto iniziarono a sciogliersi e la gente che passava, rideva. Un ragazzo ironicamente gli chiese:<< Perché piangono i tuoi gelati?>>E Draco con tono arrabbiato, ma allo stesso tempo scherzoso gli rispose:<<Piangono perchè hanno visto la tua faccia a forma di cipolla!!!!>>

Intanto, percorrendo un'altra strada, arrivò dove aveva lasciato Erika, ma lei era sparita! Draco si accorse che la marea si era alzata a causa di un forte vento, le onde erano molto alte come un muro di cemento, e così preso dalla paura si gettò in mare completamente vestito e iniziò ad urlare:<< Erikaaaa, dove sei Erikaaaaa!!!>> Gridò così forte che dal ponte Blaise lo sentì e gli urlò:<< Ma cosa stai combinando? Vuoi ammalarti, esci subito da lì, non è il caso di farti un bagno adesso!!>> Draco tutto preoccupato urlò all'amico:<< Non trovo più Erika, ho paura che sia stata trascinata dalle onde!>> E Blaise gli disse: << Ma cosa dici?? Mi sa proprio che sei stato trascinato tu...ma non dalle onde...i tuoi occhi a forma di cuoricino, ti hanno fatto vedere Erika nel mare....ma lei è qui sopra, sul ponte. Dai sali!>> . Draco uscì tutto fradicio dal mare e con espressione poco felice sul volto si diresse sul ponte. Tutti lo guardavano male, ma a lui non importava. Così vide Erika e Blaise ridere insieme come due pazzi. Si avvicinò a loro e con tono sarcastico disse a lei:<< Perchè sei andata via, mi sono preoccupato!>>. Draco abbassò lo sguardo ed Erika sorridendo gli disse:<< Ero venuta a cercarti e visto che non tornavi più , ho pensato fossi andato a raccogliere la frutta per fare questi gelati!>>. Con queste parole scoppiarono tutti a ridere .Poi Erika tornò un attimo seria e disse a Draco:<<Hai detto che ti eri preoccupato per me?>> Il ragazzo divenne tutto rosso come un peperone per l'imbarazzo e la ragazza gli stampò un bacio sulla guancia prima di andare a prendere altri gelati. Blaise guardò Draco e disse:<< Hai fatto una figuraccia enorme al vostro primo appuntamento, ma ti sei guadagnato un bacio.>> Draco lo strattonò e ridendo raggiunsero la ragazza, prima di far sciogliere altri gelati!

(Gioia Serino)

IL MIO FANTASTICO VIAGGIO

Era un pomeriggio di primavera, la natura cominciava a risvegliarsi dal sonno dell'inverno e Vincenzo ardeva dal desiderio di trascorrere all'aperto il suo tempo libero.Vincenzo era un ragazzo di undici anni, impavido, sempre alla ricerca di nuove avventure. Aveva sentito parlare di alcune grotte che si trovavano nella periferia nord della sua città dove erano stati rinvenuti numerosi reperti preistorici.

Un giorno decise di marinare la scuola e, in sella alla sua bicicletta, decise di raggiungere quel luogo misterioso nella speranza di trovare qualcosa.

Aveva sentito raccontare che quelle grotte, non solo avevano ospitato l'uomo di Neanderthal e numerosi animali preistorici, ma erano state anche il rifugio di briganti e di gente comune durante il periodo delle guerre. Arrivò in una radura circondata da alte querce dalla chioma folta e verdeggianti. Guardandosi intorno, riuscì a vedere l'ingresso di una grotta, ostruito da fitte ragnatele che gli ricordavano il centrino sul tavolo della sala della nonna. Esitò un momento prima di entrare, perché non riusciva a vedere altro che l'oscurità. Prese la torcia che aveva in tasca e, a malincuore, fu costretto a rompere quella meravigliosa opera dei ragni. Non appena superò l'ingresso, tutto intorno a lui era buio, ma, non fece nemmeno in tempo ad accendere la sua torcia, che una luce fortissima lo abbagliò. Il suo cuore iniziò a battere forte, un brivido percorse il suo corpo, ma non era spaventato: sentiva che gli stava per accadere qualcosa di straordinario.

Avvolto da una nuvola di polvere d'oro, ecco apparire davanti ai suoi occhi un maestoso elefante bianco. Emise un barrito così forte che le pareti della grotta tremarono. "Chi sei?" disse l'elefante, "perché sei qui?". "Mi chiamo Vincenzo e sono venuto per scoprire e vedere ciò che ho sentito raccontare". L'elefante allora replicò: "bene, allora preparati ad un viaggio che ricorderai per sempre, restami sempre accanto". Ad un tratto nella grotta ci fu di nuovo l'oscurità, ma in lontananza s'intravedeva un fuoco. Avanzava in modo cauto una strana tigre con delle zanne. Vincenzo la riconobbe: era una tigre dai denti a sciabola!

"Benvenuto nel nostro villaggio", disse la tigre, "purtroppo gli umani sono andati via in cerca di luoghi migliori ed hanno lasciato qualche utensile sparso qua e là." Vincenzo non credeva ai suoi occhi; voltandosi vide pitture parietali con scene di caccia e gli sembrò di avere di fronte la pagina di storia di terza elementare. L'elefante continuò a camminare lentamente e così si introdussero in un altro ambiente cavernoso. Il ragazzo era sempre più stupefatto. Non avrebbe mai immaginato che oltre quel piccolo ingresso buio potesse aprirsi un sistema labirintico di grotte, in ognuna delle quali veniva proiettato in una realtà storica diversa come in un film, realtà fino ad allora presenti solo nei libri di storia o nei racconti popolari. All'improvviso, dalla proboscide dell'elefante iniziò ad uscire una nebbia fittissima che avvolse completamente Vincenzo, il quale ebbe la sensazione di trovarsi in una palude. Dopo qualche minuto, vide avanzare una fiammella, proprio quella di una lucerna, che lasciava intravedere l'ombra di un uomo. Era alto, un po' stempiato e indossava una toga. Udite, udite,, era Cicerone in persona! "Ave" disse. "Benvenuto nella terra un tempo abitata dai Volsci; vieni con me a fare una passeggiata".

La luce della lucerna, improvvisamente dissolse la nebbia. I due si ritrovarono sulle sponde di un fiume ombreggiate da alti pioppi che Cicerone chiamò *Fibrenus*. "Quando ho voglia di rilassarmi, godere della natura e sfuggire dal caos di Roma, vengo qui. Sai perché? Voltati." Vincenzo si voltò ed iniziò a cercare con gli occhi ciò che lo scrittore gli indicava. "Vedi, laggiù, quell'isolotto a forma di becco d'anatra?" "Sì riesco a vederlo, sembra proprio il becco di un uccello" rispose entusiasta il ragazzo. "Prima là sorgeva una piccola casa, quella dei miei nonni. Poi i miei genitori l'hanno ampliata e adornata riccamente. Ora al suo posto sorgono un monastero e una basilica, costruiti da S. Domenico riutilizzando molti pezzi della mia abitazione. Sotto l'altare c'è una cripta bellissima con i resti del Santo."

Dopo aver scambiato qualche altra parola, Cicerone, salutandolo, se ne andò, con una raccomandazione: "Vincenzo, studia, non giocare sempre alla playstation; solo se conseguirai titoli di studio, ti affermerai nella vita".

"Non è finita qui" disse poi l'elefante e dai suoi occhi uscì un fascio di luce. Il ragazzo si ritrovò improvvisamente in una sorta di stalla. Qui c'era un cavallo marrone che stava mangiando beato la sua porzione di biada. Accanto alla sua mangiatoia, sedeva su uno sgabello di legno un vecchietto. Costui indossava un grande mantello nero, un cappello a falda larga e delle strane calzature. Vincenzo, sorpreso, guardò quei calzari: per la prima volta in vita sua poteva ammirare le "cioce", calzature tipiche composte da ampie suole di

cuoio che avvolgevano il piede e fermate alla gamba con delle stringhe. Fino ad allora, le aveva viste solo sui libri di storia locale o su vecchie cartoline: fantastiche! “Che begl’ cuccion’, comm t’ chiam’?”, disse l’anziano. Vincenzo riconobbe in quelle parole il modo di parlare di suo nonno e si commosse moltissimo. Con voce tremante disse: “mi chiamo Vincenzo”. “A me, m’ chiam’n’ Facciabella, j port a spass la gent c’gl brecc”, replicò orgoglioso. In effetti ad un lato della stalla, c’era una sorta di carretto, munito di due grandi ruote di ferro, di un piano orizzontale su cui poggiavano due panche di legno: il famoso Breck, una rudimentale carrozza, uno dei mezzi di trasporto più diffusi quando ancora le automobili non circolavano. Facciabella si alzò zoppicando, prese il cavallo per le briglie e legò il finimento al breck. Poi si rivolse al ragazzo e disse: “ lamm azzecca, t’ port a spass!”

Vincenzo rimase per un attimo senza respiro e con un balzo montò sul carretto.

Dopo un percorso di solo pochi metri, Facciabella si fermò davanti ad una chiesa e iniziò a raccontare: “questo è un noto santuario dedicato alla Madonna; qui è stato miracolato un noto cardinale, Cesare Baronio. Ogni anno, l’otto settembre, c’è una grande festa religiosa e popolare. In questo giorno io lavoro tantissimo perché dalla città accorrono in molti. Si viene qui non solo per pregare, ma anche per mangiare; i ristoratori del posto allestiscono panche di legno e servono arrosto (per chi può permetterselo) o la trippetta al sugo. Che bontà! Che profumo nell’aria! Poi c’è anche una grande fiera di bestiame: pecore, maiali, polli, mucche, cavalli.....Anch’io, qui, ho comprato Stella, questa bella cavalla!” Proseguirono la loro passeggiata costeggiando il fiume. Una dolce brezza accarezzava il viso di Vincenzo che rifletteva sul fatto di come le persone, tanti anni fa, erano felici ugualmente, pur non avendo tutti i confort del suo tempo. Guardava le acque verdi del fiume e tra la vegetazione vide un’anatra con i suoi piccoli che sguazzavano allegramente. Poco più in là, scorse sulla riva delle donne che si affrettavano a risciacquare la biancheria nelle limpide acque, munite di tinozze con la lisciva, uno strano sapone fatto con la cenere: quanta fatica per lavare i panni. Il pensiero andò a sua madre e alle sue lamentele ogni qualvolta doveva azionare la lavatrice: se solo avesse provato a lavare i panni a mani nude nelle acque del fiume! Grazie alla sua esperienza di condottiero di breck, Facciabella conosceva tante cose e spesso intratteneva i suoi passeggeri con racconti e notizie. “Vedi questo fiume?” disse “è una ricchezza per la nostra terra. È un fiume nobile perché anche Dante Alighieri lo menziona nella sua Divina Commedia, definendolo *verde Liri*; poi in un paese vicino fa un salto di circa trenta metri formando una cascata proprio al centro della città.” Vincenzo ascoltava in silenzio e stupefatto. Passarono davanti a numerose chiese e monumenti. Con Facciabella tutto era gradevole, tutto aveva un significato diverso perché tutto aveva una storia.

Conclusero la loro passeggiata assaporando una calda ciambella, tipica del posto, fatta con pasta di pane ed anice. Fecero ritorno nella stalla, il ragazzo scese dal breck e abbracciò il vecchietto: gli aveva fatto vivere un’esperienza indimenticabile. Si ritrovò nuovamente solo nell’oscurità della grotta. Gli si avvicinò il maestoso elefante i cui occhi brillavano come due diamanti. “Sai Vincenzo cosa faccio io qui? Sono il custode della memoria, il custode del nostro passato”. Da questa straordinaria esperienza, il ragazzo aveva capito l’importanza della storia della sua gente e di ogni popolo: la storia insegna, è maestra di vita. Nel corso dei secoli cambiano le cose materiali, ma i sentimenti, i sani principi, i valori, i desideri e anche i fallimenti degli uomini non cambiano mai.

(Marco Di Pede, classe II C)

DIARIO DI UNA LAVAGNA BIANCA

Sora, 6 febbraio 2021

Caro diario,

era tanto tempo che non ti parlavo. Ho molte cose da dirti. Quest'ultimo periodo è stato molto bello. Proprio qualche mese fa mi trovavo su uno scaffale, imbustata da tutte le parti. Non riuscivo nemmeno a respirare, e in più ero molto imbarazzata perché molti occhi curiosi di bambini e adulti non facevano altro che fissarmi. Poi finalmente quell'inferno è finito. Ora sono attaccata al muro, vengo pulita ogni giorno e tutti mi rispettano molto. Devo ammettere, però, che c'è ancora un problema: ogni volta che qualcuno si avvicina a me con dei così tutti neri, che loro chiamano pennarelli (strano nome, vero?), cominciano a farmi il solletico e non la smettono più. Mi diverto molto la mattina, perché non sono mai sola, e dentro di me provo molta gioia e felicità, ma questa allegria termina quando non c'è più nessuno. Il silenzio non mi piace affatto, anzi, non lo sopporto, perché mi fa pensare a molte cose, specialmente a quelle tristi. Tutt'intorno a me non c'è niente, solo strani tavoli, che però non mi fanno per niente compagnia e si sente un grande vuoto, che purtroppo non è riempito dalle urla e dalle allegre risate dei ragazzi.

PIU' TARDI. Ho tanta paura. C'è qualcosa di strano intorno a me, una sensazione che non avevo mai provato. Penso che non passerò ancora molto tempo qui, perché continuamente arrivano persone che mi squadrono con occhi torvi, lamentandosi di una crepa che mi si è formata al centro. Non ho idea di cosa mi aspetti. Magari andrò in un posto buio e silenzioso, dove impazzirò lentamente. Non so proprio cosa pensare. Comunque, se ci saranno delle svolte o degli aggiornamenti, stai sicuro che sarai il primo a saperlo. Spero che non sarà l'ultima volta che ti scrivo da questo posto, che mi ha riempito il cuore di tante emozioni. Non so neppure se ho veramente un cuore, oppure ho semplicemente preso in prestito i sentimenti di chi è stato qui. Non so più niente, sono troppo agitata per pensare. Ho bisogno di uscire da qui, ma non posso muovermi. Non so nemmeno dove mi trovo, non ho mai capito di preciso neanche la mia geografia.

La tua cara amica
(Marziale Marta 2 A)

PINUCCIO E I SORANI

Nel punto d'incontro di tre valli: del Liri, di Roveto e di Comino, sorge Sora. È una città proprio bella perché attraversata dal fiume Liri. In questo corso d'acqua viveva il Babboccio Pinuccio. In città tutte le persone, ma proprio tutte, lo temevano, ma così non era per gli animali acquatici che, invece, confidavano in lui. Infatti, era proprio il Babboccio che, nel fiume, aiutava tutti coloro che ne avevano bisogno. Perciò, qualora una diga costruita da un castoro o il nido creato da un'anatra, venissero distrutti dalla forza dell'acqua, Pinuccio subito sarebbe accorso e avrebbe provveduto a ricostruirli. Insomma, il Babboccio era un vero e proprio vigile acquatico che, da nord a sud e da est a ovest del Liri, garantiva la pubblica sicurezza. Pinuccio era fiero del suo lavoro, ma c'era una cosa che lo faceva imbestialire: la sera del 23 giugno di ogni anno quando, in onore di San Giovanni, s'innalzava un grandissimo falò sull'alveo del corso d'acqua.

Ormai mancavano sette giorni all'evento e già diverse persone si erano messe a lavoro. Tra il ponte Napoli e il ponte Cavalieri di Vittorio Veneto, un gruppo di uomini aveva messo sul letto del Liri una grandissima catasta di rami, frasche, tronchi, bancali, cassette e l'avevano sormontata con una "PEPATTA", una signora fatta di paglia vestita di cenci. Sicuramente, l'avvenimento avrebbe richiamato tantissima gente attorno ai muraglioni e, altrettanta, sui due ponti. Questo a Pinuccio non dispiaceva affatto, ma non sopportava proprio il gran calore che ne sarebbe derivato, i pezzettini inceneriti che sarebbero ricaduti in acqua e l'immensa quantità di cenere che sarebbe rimasta nel fiume. Insomma, era

proprio stufo di questa tradizione. <<Bisogna trovare una soluzione a questa situazione!>> pensava tra sé e sé.

Oramai questa era l'unica preoccupazione nella sua testa. Una notte, mentre si rigirava nel suo letto perché non riusciva a prendere sonno, pensò bene di sabotare questa ricorrenza grazie all'aiuto degli animali acquatici. Fiero della sua idea, durante la notte, mentre i cittadini dormivano, percorreva il fiume da monte a valle e con un megafono annunciava: <<Amici miei... all'alba, sotto il ponte Napoli, si terrà una riunione... siete tutti invitati... accorrete numerosi>>.

Alla prima luce del giorno al di sotto del ponte c'era una moltitudine di pesci, anatre e castori. Il Babboccio tutto orgoglioso prese la parola e disse: <<Buondì a tutti e grazie per essere venuti>>. Poi continuò: <<Devo darvi una bella notizia! Il proverbio dice: LA NOTTE PORTA CONSIGLIO ed è proprio così. Nel cuore di questa notte, ho pensato bene di boicottare il falò di San Giovanni con il vostro aiuto>>. Tutti gli animali in coro risposero: <<Evviva il nostro Babboccio! Puoi contare su di noi. Ma come possiamo aiutarti?>>. Allora Pinuccio domandò: <<Se una casa dovesse incendiare chi si chiamerebbe?>>. Tutti risposero all'unisono: <<I vigili del fuoco>>. Il Babboccio riprese: <<Bravi! Ecco, da che mondo è mondo, l'acqua è prevalsa sempre sul fuoco! Quest'anno non permetteremo l'accensione del falò. Siete d'accordo?>>. E tutti a una voce: <<Siiii! Noi collaboreremo>>. <<Con la mia coda piatta agiterò l'acqua facendo *splash!*>> disse Teodoro il castoro. <<Io con le mie zampe palmate farò zampillare l'acqua>> aggiunse Elettra l'anatra. <<Dal fondo del fiume sposterò i bancali>> continuò Lucilla l'anguilla. <<Noi schizzeremo l'acqua sul rogo con la nostra coda>> affermarono Giuseppa la carpa, Carlotta la trota, Nuccio il luccio, Franca la tinca e Domenico il persico. Pinuccio, tutto contento, concluse: <<Io mi sollevorò dal fondo e smuoverò l'acqua tutt'attorno al falò. Siamo d'accordo?>>. Gli animali acquatici, solo per un attimo, pensierosi: <<Ma.....>>, ma il Babboccio non permise loro di continuare e rispose: <<Già so quello che mi volete chiedere, è vero, sarà difficile riuscire nel nostro intento, ma con un po' di buona volontà, ce la faremo>>. Dopo ciò tutti si salutarono dandosi appuntamento per quella sera alle 20:30. Quel giorno, tramontato il sole e dopo aver cenato, si incontrarono nell'ora stabilita sotto il ponte, ansiosi per la buona riuscita del piano. Una grandissima folla si avvicinava rumorosa ai due lati dei muraglioni e su entrambi i ponti. L'addetto al fuoco prese un fiammifero, lo accese e lo lanciò nella catasta di legna, poi un altro e un altro ancora in punti diversi. Allora gli animali decisero di agire insieme secondo il loro piano. Più che un lavoro per loro sembrava un divertimento. Alcuni sorani rimasero stupiti, invece altri iniziarono a fare video in diretta. In aggiunta il Babboccio, mentre gli amici continuavano il lavoro, tirò una corda che fece calare un telone su cui era scritto:

**L'UNIONE FA LA FORZA!
NON INQUINATE IL NOSTRO FIUME!**

Il Babboccio & Co.

La folla rimase colpita, non per la mancata accensione del rogo, ma per la vista del tanto temuto Babboccio Pinuccio e, impaurita, si allontanò immediatamente. Frattanto, il castoro prese un paio di bancali per la sua diga, l'anatra dei rametti per il suo nido, i pesci dei legnetti da usare per costruire un percorso a slalom in modo da fare una gara tra loro e, il Babboccio rimase a guardare fiero i sorani andare via.

Finalmente era riuscito a mettere in atto il suo piano di vendetta.

(Chiara Fiorini)

DIARIO DI UNA FINESTRA IN INVERNO

Giornata invernale indeterminata, Gamla Stan, Stoccolma, Svezia

Caro diario, è molto tempo che non mi sento bene. Eppure il mio vetro è sempre brillante, pulito e splendente. La mia padrona, la tenera signora Skarsastra, ha occhi solo per la pulizia del suo piccolo appartamento in via Munkbroleden sull'isola di Gamla Stan a Stoccolma. La donna è anziana e sola e tiene la sua abitazione in perfetto ordine, la piccola libreria in legno non ha un filo di polvere, la poltrona in salotto, con il suo rosso acceso, invita a sedersi e riposare in pace e tranquillità. Io e le mie compagne finestre, veniamo scrupolosamente pulite con la pelle di daino tutti i giorni, eppure... mi sento terribilmente sola.

Ricordo quest'estate, il sole splendeva sempre alto nel cielo. I suoi raggi mi riscaldavano, mi donavano un tepore rilassante, e soprattutto mi tenevano compagnia. Erano affascinanti.

Mi svegliavano la mattina con la loro delicatezza, trasmettendomi gioia. Ogni giorno era una nuova avventura da vivere con tutte le proprie energie e forze.

Ho la nostalgia di tutte le persone che passavano davanti a me per visitare i monumenti di Stoccolma, oppure semplicemente per passare il tempo gustandosi un buon aperitivo nei numerosi caffè di Gamla Stan.

I loro sorrisi ed i loro gai volti colmi di letizia. Ciò che più mi manca è il viavai degli adolescenti. Ragazze e ragazzi belli e forti al culmine della loro età mi passavano davanti contagiandomi con la loro euforia.

Un teatro di emozioni che scrutavo perennemente durante l'eterno giorno, perché si sa, a Stoccolma, d'estate, il sole tramonta a mezzanotte e sorge alle cinque del mattino.

Piano piano però, l'estate è terminata, le giornate si sono fatte corte, pesanti e buie. Fino ad oggi.

Il cielo è sempre grigio, ma si intravede uno spiraglio di sole, e alle due del pomeriggio è già notte inoltrata. Le strade della graziosa isola sono completamente deserte. Ogni tanto passa qualche famigliola triste, depressa ed imbacuccata. Il mare è ghiacciato. Pare che la vita sia ferma. Il gelo mi fa male. A causa del freddo, spesso sopra di me si forma del ghiaccio, che peggiora drasticamente il mio umore pessimo e precario. Cosa c'è che anima le mie giornate? Nulla, solo il vuoto che si estende fino all'orizzonte. Le mie orecchie sono sempre tese, accolgono solo fruscii e cigolii, in cerca di qualcosa che possa risollevare l'animo. Ogni tanto mi illudo e penso che la vita possa cambiare. Ma puntualmente rimango delusa. Sono ferma immobile e non mi muovo. Attorno a me non ho nulla. È logorante non poter sfuggire dalla tristezza e da questa situazione, una sensazione che non fa altro che consumarmi.

Il mio stato di debolezza e confusione, non mi permette neanche di distinguere il sogno dalla realtà. Sto impazzendo.

Le gocce d'acqua, spesso si attaccano a me credendo di trovare riparo dal freddo, ma probabilmente non fanno altro che delirare. Si aggrappano con tutte le loro forze, ma il vento le spinge senza pietà verso il basso, facendole cadere ubriache. Si dimenano e si contraggono spaventosamente. Piangono, cercano di raccogliersi più vicine, ma le condizioni climatiche non lo permettono.

Con un ultimo grido disperato, si consegnano al destino. I loro lamenti, nonostante ciò, continuano ad aleggiare nelle mie orecchie, in modo spezzato, sinistro ed atroce, tanto da farmi scuotere con immensa forza.

Le gocce d'acqua si solidificano, e mi comunicano con uno scricchiolio sordo. Mi abbandonano, quindi, subito dopo avermi fatto assistere ad un violento assassinio. Mi trasformo quindi in una specie di cimitero, dato che sopra di me giacciono centinaia di cadaveri.

Qualche giorno dopo, sempre a Gamla Stan

È passato un po' di tempo, ho intravisto un gabbiano vicino al Nobel Price Museum, è un buon segno, mi sento colma di gioia. La mia agonia è agli sgoccioli, aspetterò l'arrivo della primavera in fermento. Spero che il tempo voli, conducendomi alla libertà.

(Giacomo Buttari)

AMALIA E LO SPECCHIO MAGICO

C'era una volta, in un regno lontano di nome Seferdi, una giovane fanciulla di nome Amalia che viveva con sua madre Cordelia, la quale regnava esercitando in pieno tutti i poteri in modo dispotico. Nei confronti della figlia aveva un atteggiamento autoritario e superbo, le vietava di frequentare persone estranee al palazzo, la costringeva ogni giorno a recarsi in un luogo solitario, distante dal castello per attingere acqua da un pozzo. La giovane, cresciuta in solitudine, senza amici e privata di gesti di affetto, arrivò a pensare che ciò fosse normale e mai ebbe gesti di insofferenza; eseguiva sempre gli ordini imposti dalla madre, anche quando doveva affrontare il lungo tragitto fino al pozzo, sopportando il peso eccessivo del carico d'acqua.

La ragazza in realtà amava quel luogo che riteneva grazioso e tranquillo, in quanto circondato dal verde e da piccoli animali che le facevano compagnia, l'unica fonte d'affetto della giornata; inoltre le piaceva canticchiare mentre si sporgeva a specchiarsi nell'acqua limpida del pozzo e lì trascorreva molto tempo.

Passavano gli anni e la principessa Amalia diventava sempre più bella e matura e al compimento dei diciotto anni, chiese a Cordelia il permesso di organizzare una grande festa alla quale però non partecipò nessuno. "Madre perché oggi non si è presentato nessuno?"-chiese la ragazza con voce tremolante dalla tristezza. "Non avranno ricevuto l'invito o saranno invidiosi del nostro sfarzo e della nostra bellezza" - rispose la regina con tono malefico.

Amalia allora, delusa da quanto era accaduto, raggiunse di corsa il suo rifugio singhiozzando e soffrendo; andò per specchiarsi nell'acqua del pozzo come se volesse confidarsi con qualcuno, in questo caso con il suo volto riflesso, ma scorse solo il cielo, nient' altro. Un momento dopo cominciò a sentire una voce che proveniva dalle sue profondità e che sussurrava: "Perché piangi bella fanciulla? Non dovresti! Oggi scoprirai la verità!". Amalia spaventata si allontanò ma, incuriosita dalla strana voce e dalle parole oscure, si affacciò di nuovo: "Si tratta dei tuoi genitori, Amalia, Cordelia ti ha fatto credere che fossero morti, ma non è la verità! Sono intrappolati nello specchio magico". La mente della principessa fu assalita da numerosi dubbi e perplessità. "I miei genitori sono vivi?! No! Impossibile! Mia madre si chiama Cordelia e mio padre è morto quando ero ancora una bimba!" -"Per questo non ricordi nulla!" La voce misteriosa spiegò che in realtà Cordelia era sua zia, che aveva sempre invidiato la sorella, madre della fanciulla e moglie del re e veniva considerata da tutti la regina cattiva per aver intrappolato i veri genitori di Amalia nello specchio magico, custodito in una stanza segreta del castello, accessibile solo a lei; gli abitanti del regno la temevano, per questo nessuno si era presentato alla festa della principessa. E la regina Cordelia non aveva potuto mai farle del male perché su di lei, sin da piccola, era stato gettato un incantesimo di protezione. Amalia, esaltata per aver scoperto la verità sui genitori - e spiegandosi così tante cose - , chiese aiuto per spezzare l'incantesimo, ovvero per liberare i genitori, alla voce segreta, la quale, intenzionata a

dare una mano alla ragazza, le disse come fare, raccontandole che era previsto che lei, la principessa, vera ed unica erede al trono, avrebbe liberato i genitori al raggiungimento della sua maturità. La ragazza doveva approfittare della presenza di Cordelia nella stanza dello specchio, che, ogni giorno, la malvagia controllava per assicurarsi che i veri reali fossero ancora imprigionati e scambiarla con i suoi genitori; per spezzare l'incantesimo bisognava abbattere lo specchio magico e, solo dopo averlo fatto, i suoi genitori sarebbero stati liberati dalla prigionia e dalla crudeltà di Cordelia.

Amalia, quando si fece buio, tornò al castello con il carico di acqua e lo consegnò a Cordelia la quale, con tono severo, le chiese: "Perché oggi ti sei trattenuta così a lungo? Mi nascondi qualcosa?" La ragazza intimorita, ma profondamente convinta del suo intento di liberare i genitori, non diede alcuna importanza alle domande e finse di non aver sentito; si rifugiò nella sua stanza a riflettere e ad attendere il giorno dopo per poter attuare il suo piano. La mattina seguente si svegliò molto presto per spiare la regina cattiva, per scoprire dove potesse mai trovarsi la stanza che custodiva lo specchio magico; la seguì per tutta la mattinata, ma invano; credette, a un certo punto, di aver perso ogni speranza, ma, improvvisamente, la vide avvicinarsi ad un uscio nella parte più alta del castello e, nel momento in cui si aprì la porta, intravide lo specchio, grande come tutta una parete: su di esso si riflettevano le immagini di un uomo e una donna, i presunti genitori. Non le sembrava vero! Stava vivendo un momento magico, il più bello della sua vita! Attese l'attimo in cui Cordelia varcò la soglia della stanza misteriosa e senza indugio, con un movimento rapido e sicuro, la spinse dentro lo specchio che magicamente si frantumò incastrando Cordelia tra i cocci aguzzi dai quali non si sarebbe più liberata.

Da una nuvola luminosa sprigionatasi dai resti dello specchio frantumato apparvero i genitori di Amalia i quali riconobbero nello sguardo e nel sorriso la loro adorata figlia e insieme corsero ad abbracciarla esclamando: "Sapevamo che ci avresti salvato, siamo fieri di te e certi che saprai regnare un giorno con giustizia e sempre per il bene degli abitanti di Sefredi, vittime della malvagità di Cordelia". La principessa emozionata li strinse a sé, raccontando tutti gli eventi tristi che avevano segnato la sua vita e dimostrando grande riconoscenza a chi l'aveva aiutata a ritrovarli.

Amalia desiderava esprimere tutta la sua riconoscenza alla "voce" del pozzo, quindi si diresse verso il suo luogo amato insieme al re e alla regina; appena arrivati trovarono una piccola fatina che si aggirava tra i fiori attorno al pozzo e che, riconoscendo il volto di Amalia, esclamò: "Ce l'hai fatta! Hai salvato i reali e anche me! Anche io fui imprigionata con un incantesimo nel fondo del pozzo dalla regina malvagia! Non sarò più condannata a vivere lì, ma godrò della bellezza del luogo che tu tanto hai amato!". Si organizzò uno sfarzoso ricevimento per festeggiare il ricongiungimento del re, della regina e di Amalia; all'evento furono invitati tutti gli abitanti del regno che parteciparono con gioia per dimostrare la loro riconoscenza e augurare una vita felice alla principessa e, come in tutte le fiabe che si rispettino, fra gli ospiti speciali, giunti nel regno per omaggiare la famiglia reale, vi fu un giovane principe che restò subito ammaliato dalla grazia della principessina. Ma questa è un'altra storia...

(Elena Tuminelli – 3 C)

Piccoli salti nel passato

(classe II A)

Il Segreto Di Argos

Un tempo c'erano una volta nei due regni quello di Ceenderlie e di Vorvex dove i cittadini amati dai loro governanti sudditi e conducevano una vita tranquilla e felice. I sudditi dei due regni erano amici e avevano stipulato un accordo di pace tra di loro e in caso di attacco straniero si sarebbero aiutati a vicenda.

Gli anni passarono e il re e la regina di Ceenderlie ebbero una figlia, Ondine, mentre nel regno di Vorvex ci fu un erede maschio, Hans. Questi lieti eventi fecero sì che le due famiglie un giorno si unissero per formare un solo regno grazie alla promessa di matrimonio che i sovrani fecero per i loro figli. Infatti i genitori decisero che al compimento dei diciotto anni Ondine e Hans sarebbero diventati marito e moglie. Hans e Ondine era due bambini molto belli, ma per Ondine c'era qualcosa che non andava! I suoi capelli col crescere diventavano sempre più rossi e ricci. Questo rappresentava un grande problema, perché in quell'epoca medievale nell'era in cui vivevano i ragazzi, cioè il medioevo, i capelli rossi erano sinonimo di stregoneria, e chi veniva considerata una strega, era condannata ad essere bruciata viva. I genitori di Ondine furono presi da un grande sconforto e paura per la loro piccola principessa così decisero di porvi un rimedio. Con l'aiuto e il consiglio della fidata balia decisero di andare in cerca di una polvere magica che avrebbe fatto diventare i capelli di Ondine di un bellissimo colore biondo. Questa polvere si trovava nella cima del monte più alto del regno, nelle mani di un potente mago chiamato Argos. Arrivati in cima trovarono la grotta dove viveva il mago, con molta paura entrarono in cerca della polvere, videro un sacchetto che la conteneva e senza pensarci due volte lo afferrarono e uscirono fuori dalla grotta. Proprio lì però c'era il mago Argos con uno sguardo che metteva timore. Il re e la regina fecero qualche passo indietro spaventati dall'uomo, che chiese loro come mai erano entrati nella sua casa. Il re con coraggio spiegò il motivo per cui si trovavano lì ed il mago con una risata inquietante disse loro di portare da lui la principessa.

I sovrani non riuscivano a capire il perché di quella strana richiesta e chiesero al mago una spiegazione, ma il mago continuò a ripetere che dovevano portargliela e basta.

Il giorno dopo Ondine e i suoi genitori andarono dal mago, impauriti da ciò che li aspettava, attesero la venuta di Argos.

Egli vedendo la ragazza esclamò: bene bene, vedo che mia moglie prima di sparire per sempre dalla mia vita, ha lanciato il suo malefico incantesimo su di te cara. Purtroppo dietro questo evento c'è una brutta storia; dovete sapere che io e mia moglie nello stesso giorno della nascita di Ondine abbiamo perso nostra figlia e per noi è stata una sofferenza tremenda, tanto che mia moglie non è riuscita a superare il dolore e per vendetta ha maledetto ogni bambina nata quel giorno. Sfortunatamente per voi ma fortunatamente per tutto il regno, quel giorno c'è stata una sola nascita, quella della principessa.

Io però ho il rimedio a tutto e voglio aiutarvi. Se volete che questa maledizione si spezzi Ondine deve tagliarsi i capelli a zero e rimanere prigioniera dentro la grotta per due giorni interi.

Il re e la regina erano disposti a tutto pur di non far avere quei capelli alla figlia, quindi decisero, anche se a malincuore, di lasciarla lì per far sciogliere l'incantesimo. Ondine passò i giorni più brutti della sua vita lì, sentiva la mancanza dell'affetto di sua madre e le coccole che le faceva il papà prima di mettersi a dormire, ma la principessa era anche una bambina coraggiosa e capì che il gesto dei suoi genitori era fatto per il suo bene, per proteggerla dalle credenze popolari che l'avrebbero condotta alla morte.

Il mago Argos fu molto gentile con Ondine e le spiegò cosa le avrebbe fatto. Per prima cosa le tagliò a zero i capelli pronunciando una formula magica, poi fece dei segni sulla testa con la polvere gialla e le mise una cuffia che doveva portare per due giorni senza mai toglierla per nessun motivo al mondo. Passati i due giorni, prima che se ne andasse le fece bere una miscela strana e disse ai suoi genitori che non aveva più bisogno della polverina perché l'incantesimo era sciolto e i suoi capelli sarebbero stati di un bel colore biondo come quello delle spighe di grano.

Finalmente Ondine, il re e la regina potevano vivere felici senza paure. Gli anni passarono e Ondine divenne una bellissima ragazza e finalmente incontrò Hans un ragazzo possente, alto con occhi verdi e capelli neri e soprattutto aveva un sorriso che ti scaldava il cuore. Un anno dopo il loro incontro i ragazzi si sposarono e vissero per sempre felici e contenti.

Efrec e Arkarof

Efrec era un giovane ragazzo che viveva in uno dei tanti castelli nella regione della Castiglia, nel Nord della Spagna. Suo padre era un vassallo maggiore, molto ricco e conosciuto. Amministrava feudi molto estesi e le popolazioni gli volevano bene e lo rispettavano perché, in caso di guerra, di pericolo o di difficoltà, trovavano ospitalità e protezione presso il suo castello.

In quegli anni era in corso la lotta contro gli Arabi dell'Emirato di Cordova, a seguito dell'espansione islamica nella penisola iberica.

Efrec, il figlio maschio minore, era un cadetto: stava per diventare un cavaliere senza macchia e senza paura ed era quasi pronto per la cerimonia dell'investitura. Era un ragazzo molto gentile e disponibile, amato da tutti. Aveva solo un nemico: suo fratello Arkarof. Questi era il primogenito e, perciò, avrebbe ereditato tutto il patrimonio. Era avido, meschino e malvagio. Aveva una pelle coriacea, un viso arcigno e degli occhi cruenti, pieni di cattiveria, tutto l'opposto di Efrec.

La loro rivalità era dovuta al fatto che entrambi volevano prendere in sposa la bella Penelope, una giovane fanciulla che viveva in un altro castello poco lontano dal loro, anche lei figlia di un importante feudatario. Efrec l'amava veramente, mentre Arkarof era interessato solo alla sua ricchezza.

Dopo molti litigi e discussioni, i fratelli lasciarono la scelta alla fanciulla e si recarono presso il suo castello, dove Penelope li aspettava, al di fuori dell'imponente cinta di mura esterne, con il ponte levatoio già abbassato.

Lei amava Efrec, ma sapeva che doveva scegliere colui che sarebbe stato maggiormente in grado di proteggerla. Perciò disse loro: "Sceglierò chi di voi due è più forte nel combattimento. Vi sfiderete in un duello, senza l'uso dei cavalli, e colui che ucciderà l'altro, diventerà mio sposo. E che vinca il migliore".

Efrec indossò l'armatura, una tunica a maglie di ferro lunga fino a metà coscia e con le maniche, e l'elmo con il cimiero. Sguainò la spada dal fodero e trafisse l'avversario alla gamba. Arkarof cadde a terra dal dolore, quasi privo di forze, ma dopo un po' riuscì ad alzarsi e a continuare il combattimento, anche se molto debole. Efrec, ormai, sapeva che sarebbe riuscito a vincere. Così corse verso il fratello, che a stento riusciva a stare in piedi e che cercava, invano, di tamponare la ferita con la mano e lo colpì, trapassandogli la gola, uccidendolo.

Tutti applaudirono allegri ma la persona più felice era Penelope, che finalmente riuscì a sposare l'uomo che amava.

Le nozze si celebrarono il giorno stesso, nel castello della sposa e il banchetto si tenne nel grande salone, dove, come si usava fare, si festeggiò con abbondanza di carne degli animali che suo padre aveva ucciso a caccia.

La festa fu allietata dalla musica e dal canto dei menestrelli e dei cantastorie.

Fu un matrimonio indimenticabile!

Nicolas e Pacasios

In un piccolo paese della Grecia vivevano due ragazzi di nome Nicolas e Pacasios, volevano diventare dei lottatori e ogni giorno si allenavano. In uno di quei giorni di allenamento passò un altro ragazzo, di nome Narkissos che aveva un piano: quello di riprendersi il suo gioiello. Narkissos odiava quei ragazzi perché un giorno, quando erano a scuola, Nicolas e Pacasios gli fecero un brutto scherzo. I tre erano amici ma litigarono per una cosa preziosa, piena di significato divino e Narkissos si sentì ferito nell'onore! Gli sottrassero il gioiello protettore, tramandato da generazione in generazione, sul quale si narra una leggenda: fu donato in principio ad un suo antenato guerriero dal Dio protettore dei guerrieri, perché la sua famiglia è stata sempre composta da valorosi guerrieri. Semmai quel gioiello protettore fosse capitato in mani sbagliate o si fosse rotto si narra che gli Dei avrebbero scatenato la propria ira su di lui e sulla propria famiglia. Lo portava sempre con sé e fino a quando i due mascazzoni non se ne accorsero e decisero di sottrarre il gioiello dalla tasca della sua tunica, distraendolo dalla situazione, e scappare via. Da allora Narkissos passò il tempo a studiare un piano per ingannare i due e riprendersi quello che gli apparteneva per salvare sé e la sua famiglia dall'ira degli Dei. Decise di non frequentare più la scuola di combattimento per un po' di tempo, si allenò però duramente con suo cugino Alexos, valoroso combattente, che gli insegnò oltre che a combattere a portare pazienza e studiare nei minimi dettagli il piano per la sua vendetta. I due ragazzini intanto continuavano a prepararsi, credendo che Narkissos, ormai, non fosse più in grado di combattere.

Passarono giorni e per Narkissos uno di questi fu molto speciale, tornava dal mercato dove era andato per comprare i viveri necessari alla famiglia, era il suo compleanno e, al suo ritorno suo padre Zenas, aveva forgiato per lui una bellissima spada come quelle che forgiava per i più valorosi combattenti: lo xiphos! Zenas gli fece proprio quel regalo per coronare il sogno di suo figlio e perché credeva davvero che Narkissos era degno di poterla utilizzare. Per il ragazzo fu un momento unico, da non poter mai dimenticare!!!

Narkissos ora aveva tutto quello di cui aveva bisogno per portare a termine la sua rivalse, quindi uscì e passò proprio dove sapeva di poter incontrare Nicolas e Pacacios. Erano proprio dove lui aveva immaginato di trovarli, i due iniziarono a prenderlo in giro vista la sua assenza a scuola di combattimento ma Narkissos con sguardo fiero gli disse: "vi sfido" - i due ridacchiarono - continuò dicendo: "domani, nella piazza del mercato alle 15:00 davanti a tutti i civili! Chi vince può ritenersi proprietario del gioiello degli Dei".

Girò le spalle e se ne andò senza aggiungere una parola.

Arrivò così il giorno seguente, la piazza era gremita di gente pronta a innalzare l'uno o gli altri, la tensione era alta.

Baciato da un raggio di sole compare Narkissos, indossava un'armatura color oro che al sole brillava di un giallo intenso e nella mano destra impugnava la sua spada. Nicolas e Pacacios, che fino al giorno prima erano sicuri di sconfiggere il ragazzo con molta semplicità, ora non ne erano più certi.

Comincia il combattimento e le persone incitano i guerrieri, lo scontro è duro, crudo, e Narkissos è accecato dalla rabbia. Schiva colpi a destra e a manca, un pugno di Pacacios lo stende a terra ma si rialza come se non fosse mai caduto. Quel giorno Narkissos aveva

più forza di quanta non ne avesse mai avuta, si alza, gira su se stesso e con un salto e una sferzata di spada ferisce tutti e due. Narkissos è il vincitore, non solo di quella piccola battaglia ma anche dell'onore. Da allora fu considerato da tutti un valoroso combattente e il gioiello degli Dei non lo porta più con se ma è custodito in un posto che solo la sua famiglia conosce!

La vittoria di Tiberio e Marco contro la prepotenza di Plinio Catone

Intorno al 500 a.c., in un villaggio che sorgeva sulle colline circostanti il fiume Tevere, viveva una famiglia di contadini il cui capo famiglia si dedicava principalmente alla coltivazione del grano ed allevava alcuni capi di bestiame.

Questa famiglia era composta da 3 figli, due bambine ed un ragazzo ormai adolescente di nome Tiberio. Il padre Marco era sempre impegnato nel suo lavoro, e Tiberio, essendo l'unico maschio lo aiutava.

Un giorno Marco mentre si accingeva a mietere il grano, si ferì e le sue urla di dolore arrivarono all'orecchio del figlio Tiberio che lo soccorse. Per diversi giorni il padre non poté recarsi a lavorare nei campi e quindi toccò a Tiberio.

Sia il loro bestiame che la loro coltivazione di frumento erano molto invidiate, tanto che approfittando dell'infortunio di Marco, il patrizio Plinio Catone chiese al giovane Tiberio di ottenere tutto il raccolto in cambio di alcuni metri di stoffa da utilizzare come abiti. Nell'epoca romana i tessuti usati per realizzare le vesti erano la lana, la canapa, il lino e si presentavano abbastanza duri e poco pratici. Catone propose, quindi, nuovi tessuti misti che proprio per la loro composizione erano più facili da lavorare.

Tiberio rifiutò l'offerta di Catone perché non era paragonabile alla resa che il grano dava nella vendita, era un elemento fondamentale dell'alimentazione dell'epoca romana ed era usato principalmente per produrre il pane. Tiberio poi aveva sua madre Dora che era un'abile sarta e sapeva lavorare anche le stoffe più difficili, quindi rifiutò fermamente l'offerta. Questa scelta fu condivisa con orgoglio anche dal padre Marco.

Al suo rifiuto però, Plinio Catone offeso per l'atteggiamento dell'adolescente, tornò alcuni giorni dopo, quando ormai il sole era calato, accompagnato da due briganti che portavano delle torce, rivestite di grasso e pece per renderli maggiormente infiammabili e duraturi a cui diedero fuoco e minacciarono di incendiare l'intera distesa di grano ormai pronto per la mietitura.

Nel vedere la luce delle torce e spaventato dal danno che potevano fare, Marco suggerì a Tiberio di azionare il mulino ad acqua che avevano realizzato da poco, usato per macinare il loro grano e tramite una manovella si poteva direzionare il getto d'acqua nei campi per l'irrigazione. Il mulino era stato fatto con grande impegno ed estrema abilità, tipica dei romani che ben sapevano utilizzare le risorse idriche del territorio.

L'acqua, che di notte era poco utilizzata aveva una notevole portata e per questo arrivò con particolare violenza sui briganti che intimoriti da quel getto impetuoso, videro spegnere le loro torce restando completamente al buio.

Plinio Catone ed i briganti, soli e senza luce, storditi da quel getto di acqua, scapparono, cadendo più volte rovinosamente a terra perché inciampavano con i lacci di cuoio delle loro calzature, e nella loro corsa erano anche inseguiti dai cani della famiglia di Tiberio.

Tiberio ed il padre Marco, fieri di aver scacciato i briganti, risero nel vederli in fuga ed orgogliosi della loro vittoria contro la prepotenza di Plinio Catone, brindarono col loro buon vino.

Dioskoros

“Non verrò ricordato nella storia come il mitico Achille, ma nella mia memoria di certo rimarrà vivo il ricordo di aver combattuto al fianco del più grande eroe greco”.

È l'anno 1250 a.c., vivo in Tessaglia a Ftia, e ho ricevuto un'educazione spartana e militaresca superando prove severissime e spesso crudeli. Ho frequentato come i più grandi la scuola del Centauro Chirone.

Mi chiamo Dioskoros e sono un combattente greco dell'esercito dei mirmidoni, e affianco nelle mie battaglie il più valoroso dei guerrieri della Grecia: Achille.

Forte e coraggioso ci guida, e anche essendo solo cinquanta, valiamo più dei cinquantamila uomini di Agamennone.

Sono stato scelto in questo grande giorno tra i migliori guerrieri mirmidoni, per combattere con il Pelide Achille nella guerra di Troia. Con noi partirà un grande esercito di guerrieri con principi e re greci, per riprendere Elena moglie di Menelao, fuggita con il principe troiano Paride dalla sua patria, e per estendere il dominio greco su tutto il mare Egeo, per volere di Agamennone.

Siamo pronti per partire, ho indossato il mio kronos (elmo), la mia thorax (armatura), i miei schinieri, con me porto anche la mia fidata xiphos (spada corta in ferro) e il mio oplon (scudo rotondo) compagno fedele delle mie guerre.

Le nostre triremi sono pronte a salpare con rotta verso Troia; il mare Egeo è calmo e azzurro e gli dèi sono con noi, Poseidone ci fa navigare veloci sulle onde del grande mare, le spiagge sono all'orizzonte e si avvicinano. Le nostre navi finalmente toccano terra, e i loro rostri si conficcano nella sabbia rovente.

Rapidi scendiamo dalle navi e assaltiamo con feroce abilità guerriera i Troiani. Lo scontro è atroce e sanguinoso, combatto con il fuoco che mi scorre tra le vene, mi volto, e la spada del principe troiano Ettore sta per trafiggermi, indietreggio con passo svelto e con furore inizio a colpirlo, e lo affronto a più riprese, arrivano in suo aiuto altri troiani, inizio a sferzare con una strabiliante forza fisica colpi di spada e con la mia lancia ne uccido molti. Al loro ritiro nella città, ormai sfinito, insieme ai miei compagni, torno nell'accampamento, dove festeggiamo intorno a grandi fuochi, con canti e boccali di vino, la prima battaglia vinta.

Sono giorni intensi con battaglie ripetute, Achille uccide il grande eroe troiano Ettore e il loro esercito è ormai allo sbaraglio. La città è ormai allo stremo delle sue forze, e Agamennone affidandosi all'ingegno del grande eroe Ulisse, pensa all'ultimo attacco per distruggere completamente la città, e raderla al suolo.

La mia battaglia è ormai finita. Achille ci ordina di tornare a casa dalle nostre famiglie e dai nostri figli, e l'ultima cosa che vedo imponente alzarsi sulla grande spiaggia è la più grande invenzione di tutti i tempi, “il Cavallo di Troia”, che spalancherà le porte della città al dominio dei greci.

Re Alessandro

Nel 700 d.C. un re di nome Alessandro, che governava su una parte della Spagna subì un'imboscata da parte degli Arabi alle porte di Valencia? L'imboscata consisteva nel fingere di dare al re spagnolo dei doni in “segno di pace” per poi attaccare le sue retroguardie mentre lui dormiva, e così fu. Il giorno dopo, inoltre, Alessandro fu attaccato da una flotta di 10 navi sempre per opera degli Arabi ma, grazie al suo formidabile esercito, non ci furono morti ma solo feriti. A distanza di qualche settimana avvenne la battaglia finale. Gli Arabi in quest'ultima però avevano un asso nella manica: le balestre giganti. Le balestre non erano state ancora inventate e quindi erano sconosciute all'esercito nemico, l'unico punto debole

della balestra è che si ricaricava lentamente, soprattutto quella gigante, che aveva frecce talmente grandi da distruggere in un solo colpo le mura nemiche. Purtroppo Alessandro non potè fare nulla per proteggere il suo esercito da un'arma così potente, quindi siccome era già dimezzato dai feriti della battaglia precedente, decise di chiamare i rinforzi, tramite un messaggio trasportato da un piccione. Così dopo un giorno i rinforzi arrivarono, ed erano formati da: cavalieri, arcieri e combattenti di ogni genere vari tipi che ribaltarono la situazione portando così la vittoria dalla parte di Alessandro.

La fanciulla volsca e il giovane romano

Era il 400 a.C. un gruppo di persone, conosciute come Volsci , vivevano lungo la dorsale Appenninica. La giovane Camilla trascorreva le sue giornate a giocare con le sue amiche nei giardini del palazzo dove abitava con il padre, comandante dell'esercito VolSCO, la madre e il fratello minore. Il papà di Camilla era sempre fuori, in quegli anni l'esercito romano aveva deciso che voleva conquistare le loro terre per poter, da lì, spostarsi oltre la dorsale Appenninica. Il sogno dei Romani era quello di conquistare il sud della penisola ma i Volsci, gli impedivano il passaggio.

Come tutte le ragazze di 15 anni anche Camilla sognava l'amore della sua vita. Un giorno il padre la portò con sé per un breve viaggio. Arrivarono in una città conosciuta per le proprietà delle sue acque.

Questa città si chiamava Tivoli.

A Tivoli, durante la stagione calda, si recavano molti Romani in cerca di riposo.

Il giovane Claudio, tornato da una missione di guerra, aveva deciso di passare qualche giorno a Tivoli. Lì i due giovani si conobbero. Lui era bello, forte e valoroso. Camilla capì subito che aveva trovato l'amore della sua vita.

Purtroppo i loro sogni di amore svanirono subito, il padre di Camilla scoprì l'interesse reciproco dei due giovani. Il loro, spiegò alla figlia durante il viaggio di ritorno a Sora, era un amore impossibile. Claudio era loro nemico.

I giovani continuarono a sentirsi per corrispondenza. Gli anni passavano . L'esercito romano avanzava sempre di più e le guerre contro i Volsci diventavano sempre più dure. Del resto tutti sapevano che era un popolo di guerrieri troppo forte.

Ormai Camilla e Claudio, dopo quei pochi giorni trascorsi insieme, non si erano più visti finché un giorno Claudio scrisse una lettera alla sua amata informandola che il suo accampamento distava a pochi km da Sora e che, se lei si fosse fatta trovare lungo la strada sarebbe andato a trovarla. Claudio però non sapeva che il Console Marco Tullio Camillo, dopo aver saputo della loro storia, aveva messo un suo uomo fidato a controllare il ragazzo. Camilla, seguendo le istruzioni di Claudio, si nascose dietro una siepe lungo il sentiero. Appena Claudio arrivò i due si promisero amore eterno. Camilla, portò Claudio a casa, perchè decisi ad ufficializzare il loro fidanzamento. I ragazzi sapevano che sarebbe stato difficile per loro ma, piuttosto sarebbero morti. Per arrivare a casa, che si trovava al centro di Sora, Camilla prese una stradina nascosta che nessuno conosceva. Arrivati a casa la giovane comunicò ai genitori la loro decisione. Il padre andò su tutte le furie, chiese alla figlia come aveva fatto a far entrare Claudio a Sora. Non ci fu il tempo di una risposta. L'esercito romano che aveva seguito il giovane era già entrato nella cittadina Volsca. Fu il combattimento più sanguinoso. i romani riuscirono finalmente a conquistare, dopo due secoli di battaglie, la città Volsca che avrebbe permesso loro di oltrepassare gli Appennini. Claudio e Camilla trovarono la morte la notte stessa. Chi arrivò dopo disse che erano abbracciati sul letto di lei, dove speravano di trovare rifugio.

Anno: 1494

L' amica di Leonardo Da Vinci.

Mi chiamo Lisa e nel 1464 avevo 12 anni e vivevo a Vinci. Tutto è iniziato quando ho conosciuto Leonardo, me lo ricordo come se fosse ancora ieri: l'ho conosciuto un giorno mentre ero con altre mie amiche nella piazza centrale. Mentre giocavo lui mi fece un meraviglioso ritratto e me lo regalò, così cominciò la nostra amicizia. Un giorno Leonardo decise di andare a Firenze a perfezionare la sua pittura e io e Lolo, il nostro migliore amico, lo accompagnammo. Arrivati entrambi in una piccola bottega dove insegnava un maestro eccezionale, che accettava solo gli allievi più bravi. Il maestro si chiamava Andrea Verrocchio... e credeteci, Leonardo entrò a far parte della bottega! A quel tempo io avevo un lavoro: curare i cavalli della famiglia Medici, famiglia più ricca di tutta Firenze. Mentre Lolo rimaneva nella bottega con Leonardo, io feci amicizia con la signorina Bianca De Medici. La presentai anche a Lolo e a Leonardo e diventammo tutti amici. Un giorno si venne a sapere che la famiglia Medici era in pericolo, perché nel castello era arrivata una lettera anonima, in cui si minacciava il principe che, se non avesse liberato dal carcere un ladro che aveva fatto arrestare, la signorina Bianca rischiava di morire. Allora il padre di Bianca ci disse di portarla lontano. Decidemmo di condurla in una grotta vicino il lago. Nel frattempo Leonardo inventò un deltaplano che permetteva di volare. Leonardo stesso lo utilizzò e fece una perlustrazione su Firenze. Così scoprì che Alessandro Di Caprio, ex signore di Firenze, era ancora in città e che era lui l'autore della lettera anonima, perché il ladro, che il principe aveva fatto arrestare, era un suo fedele servitore. Di Caprio, quando era stato signore di Firenze aveva fatto uccidere tanti nobili, perché voleva diventare unico principe. I nobili ed il popolo si erano ribellati a questo tiranno e lo avevano imprigionato nelle segrete della città. Evidentemente, però, lui era riuscito a fuggire. Con l'aiuto di Leonardo i soldati riuscirono a catturare Di Caprio e stavolta lo portarono nelle segrete di Milano, da cui non gli fu più possibile uscire.

Così riprendemmo la nostra vita normale e Leonardo continuò a fare esperimenti di ogni genere... e il povero Lolo era sempre costretto a fare da cavia! Se ci penso, ancora mi fa tanto ridere. Leonardo era un ragazzo normale come tutti noi, semplicemente si impegnava e se doveva far una cosa la portava a termine. Un ragazzo che non dimenticherò mai, perché tutto quello che diceva me lo trasmetteva in una maniera che nessuno ha mai fatto.

C'è una frase di Leonardo che ricorderò per sempre: "Chi ha provato il volo camminerà guardando il cielo, perché là è stato e là vuole tornare."

Dornie , 23 agosto 1297 Storia di pellegrinaggio

Era un giorno d'estate come molti. Il sole splendeva alto nel cielo, ed i suoi raggi di prima mattina, seppur fievoli, brillavano sull'acqua cristallina del lago Loch Long. All'orizzonte si innalzavano i Monti Grampiani, dai versanti ricoperti di fitti e verdi boschi. Le campane del recente castello di Eilean Donan, emisero alcuni rintocchi, che svegliarono tutto il piccolo e calmo villaggio di Dornie. In una delle diverse e molteplici fattorie, situate sulle strette pianure che si estendevano sulla riva del lago, l'intera famigliola che l'abitava si svegliò con rapidità. Si trattava di due contadini semplici ed umili, ma con un cuore d'oro, che vivevano insieme ai loro genitori e i due figli: Giovanna ed Ermengardo. Il più piccolo era Ermengardo, che da poco aveva compiuto il suo dodicesimo compleanno, raggiungendo un'età

pressoché matura. Appena sveglio, il ragazzino si fece tre volte il segno della croce, come era solito fare ogni mattina, e si soffermò a pregare, chiedendo al suo angelo custode di poter passare una bella giornata. In men che non si dica saltò fuori dal suo letto in legno ricoperto di fieno, tovaglie di lana e cuscini di piume, e si vestì completamente. Si infilò prima la camicia dalle maniche lunghe, poi le brache di stoffa e le calzette, ed infine la sua veste di foggia germanica lunga fino al ginocchio, legando accuratamente i lacci in pelle. Scese lentamente le scale in legno, insieme alla sorella Giovanna. Poi Ermengardo si recò nel bagno con loggette sporgenti ed un sedile che si apriva su un canale, e si lavò per bene il viso e le mani. Uscì dalla stanza, ed eccolo in cucina, davanti al focolare ormai spento. Poi si sistemò sul tavolo e si mise ad osservare la madia in cui si trovavano vari tipi di pentole ed utensili. In men che non si dica tutta la famiglia si era riunita per la colazione: nonna Morey, nonno Robert, padre Enrico e madre Teodolinda. Consumarono segale, orzo, grano saraceno, miglio e avena. Terminata la colazione, Ermengardo andò nel cortile del retro, attraversò gli orti e si recò nelle stalle per dare da mangiare ai buoi, alle bufale ed alle mucche. Sua sorella Giovanna, invece raccolse le uova dal pollaio. Dopo aver svolto alcune delle numerose faccende mattutine, l'intera famiglia s'incamminò verso il castello per assistere alla Santa Messa all'interno della cappella. I monti scorrevano davanti agli occhi giovani ed inesperti del dodicenne, che rimaneva incantato nell'osservare le isolette d'erba del Loch Long. Ben presto si ritrovò al Castello di Eilean Donan, che si innalzava su uno sperone di terra, collegato da un tombolo alla terra ferma. La Messa passò veloce. Fino ad allora Ermengardo non aveva vissuto nessuna particolare esperienza: si trattava della solita quotidianità. A celebrare la Messa c'era il vescovo-conte, signore del feudo, in buoni rapporti con i sovrani di Scozia. terminate le attività religiose, tutti tornarono al lavoro, le donne si dedicavano alla filatura ed alla tessitura della seta, gli uomini invece avrebbero dovuto occuparsi dell'agricoltura e dell'allevamento. Ermengardo cominciò ad arare i poderi posti sul fianco della collina, davanti al lago. L'aratro in legno con lama di ferro, solcava la terra mentre veniva trainato dal bue. Ma poco dopo l'inizio del lavoro, Ermengardo fu chiamato dal padre. Il cuore gli cominciò a battere all'impazzata, il sangue gli si gelò nelle vene ed il ragazzo cominciò a tremare. Il padre Enrico era sempre stato una figura autoritaria e severa sotto ogni punto di vista. Impaurito, Ermengardo si avviò dal padre, lo trovò però sorridente, orgoglioso e compiaciuto. Enrico disse: - Ragazzo mio, ormai hai raggiunto i dodici anni d'età, è ora che tu riesca a comprendere il tuo spirito interiore. Per te è ormai ora di unirti con il sacrificio alla comunità cristiana: andremo in pellegrinaggio a Santiago di Compostela, nella lontana, incantevole, sacra selva galiziana e meravigliosa Galizia.

Ermengardo era particolarmente scosso, non sapeva cosa rispondere, tuttavia si fece coraggio e rispose: - Padre grazie mille è un onore per me...

Ma Enrico lo fermò e continuò: - Devi sapere, caro, che fin dall'anno mille i miei antenati hanno cominciato a compiere pellegrinaggi. E' un modo per purificarci dai nostri peccati, ringraziando Dio, che ci ha risparmiato al giudizio universale del I millennio. Adesso, figliolo prendi questa conchiglia, simbolo dei pellegrini che si recano alla cripta di San Giacomo Maggiore. Inoltre, mi sento in dovere di ringraziare Dio per la pace che ci sta donando: William Wallace e Andrew De Moray hanno sostituito brillantemente il re Giovanni. Adesso però vatti a preparare, tra poco partiremo. Tua madre sta già preparando le vettovaglie per il lungo viaggio.

Ermengardo, eccitato ed incredulo corse dalla madre, che gli porse sacchi di grano, miglio, orzo per sopravvivere durante il pellegrinaggio. Poi, dopo aver salutato tutti con affettuosità, si recò dal padre e subito partirono a piedi. Il ragazzino era sconvolto, ma allo stesso tempo felice, ma non sapeva come comportarsi, perciò domandò ad Enrico: - Padre, ma come faremo a sopravvivere: il viaggio è lungo!

L'altro, con calma, disse: - Mio caro, queste riserve ci dovranno bastare solo fino al nostro arrivo nel regno normanno d'Inghilterra, lì hanno sede ostelli e locande per l'accoglienza dei

pellegrini costruite dall'Ordine di Santiago. Adesso , però, mi piacerebbe spiegarti ciò che incontreremo durante il viaggio. Lungo i colli scozzesi incontreremo i bardi , che ci delizieranno con la loro musica e le loro poesie. Ovviamente ci fermeremo a visitare la chiesa di St. Giles a Edimburgo e, una volta arrivati in Francia anche sul Monte St.Michel. Pensa che in quest'ultimo è apparso l'arcangelo Michele.

Ermengardo si sentì più calmo e felice, e rimase incantato nell'osservare la valle del Loch Long rimpicciolirsi e lasciare spazio ai monti , con sempre meno altopiani.

Glasgow, 29 agosto 1297

Dopo aver visto ed attraversato incantevoli paesaggi, Ermengardo giunse a Glasgow, una delle città più ricche della Scozia, insieme al padre. La città era marmorea, stracolma di guglie, e su una via, si innalzavano gli edifici più lussuosi del burgh. Ermengardo si sentì affascinato da tutto ciò che incontrava, il cuore che batteva forte dalla gioia. I due alloggiarono in una locanda barattando uno dei loro averi. Entrati nella stanza , il padre Enrico si rivolse ad Ermengardo dicendogli:- Figliolo, pensa che della ricchezza di questo burgh, lì nel villaggio di Dornie, ne avevo sentito parlare solo dai castellani , e mai mi sarei immaginato di poter attraversare delle vie con palazzi dalla fine bellezza. Quante esperienze che abbiamo vissuto , e neanche siamo a metà del viaggio, ci aspettano lunghe avventure. Adesso però è ora di riposarsi , altrimenti non potremo affrontare il cammino di domani.

Il giorno seguente i due si svegliarono di buon umore, e pronti a ripartire, si avviarono lungo le strade della città. In alcune si potevano incontrare dei bardi, che cantavano , accompagnandosi anche con l'arpa. Ben presto si ritrovarono nelle campagne sperdute di Glasgow.

Edimburgo, 31 agosto 1297

Se Glasgow era meravigliosa, Edimburgo era fantastica. Dopo aver aver attraversato piane dalle lievi ondulazioni, era una grande soddisfazione ritrovarsi in mezzo a grandi campanili, ed imponenti istituti ecclesiastici. Ermengardo insieme al padre, visitò la famosissima e rinomata chiesa di St. Gilles. Ma, la cosa che più gli piacque, fu il castello della città adagiato su uno sperone di roccia. Le mura si confondevano con la pietra, e tutt'intorno un sottile strato di erba lo circondava. Per il ragazzino fu un vero e proprio spettacolo.

Giunti alla locanda dove i due avrebbero trascorso la notte, il padre Enrico ricevette una brutta notizia: L'Inghilterra e la Scozia si trovavano nel bel mezzo di una guerra civile. Enrico però era spaventato, aveva paura di incontrare le truppe inglesi se si fosse mosso verso sud, perciò, per temporeggiare, convinse il figlio a dirigersi verso nord, dopo avergli spiegato ciò che stava accadendo. Ermengardo però, rispose:- Padre, non ho intenzione di disobbedire ,perciò farò quello che consideri giusto, ma se mai mi troverò in una battaglia, lotterò, come un vero e proprio cavaliere, per far vincere la Scozia.

Detto ciò, i due ripresero il cammino e lasciarono Edimburgo.

Stirling, 2 settembre 1297

Stirling era un villaggio calmo, il cui centro aveva sede intorno all'ampio e grande castello , situato su uno spuntone di roccia , circondato tutt'intorno da una piccola foresta. Enrico aveva detto al figlio, che sarebbero rimasti lì per circa dieci giorni, e che avrebbero dovuto trovare lavoro come braccianti agricoli , altrimenti tutti i loro averi sarebbero terminati. Stirling inoltre, era un punto strategico se i due avessero continuato il viaggio, infatti si trovava non troppo lontana da Edimburgo.

Padre e figlio, girarono tutte le campagne in cerca di una gleba dove poter essere assunti, alla fine trovarono accoglienza presso una fattoria nelle vicinanze del fiume Forth. Il latifondista, fu molto felice nel sapere che i due avevano avuto già un'esperienza nel campo agricolo, perciò fu lieto di assumerli.

E così tra campi, orti, stalle, fienili e pollai, i giorni volarono.

Stirling, 11 settembre 1297

Quel giorno, all'insaputa di tutto il villaggio, l'esercito scozzese si schierò sull'unico ponte che attraversava il fiume Forth. Ben presto questo fatto divenne noto anche ad Enrico ed Ermengardo. Il padre del ragazzo, allarmato, decise di scappare, perché ciò che stava accadendo non faceva dedurre nulla di buono, ma si accorse, che se avesse voluto scampare al pericolo, avrebbe dovuto per forza attraversare il ponte del fiume.

Ermengardo ed Enrico, però, avevano già lasciato la fattoria, e si trovavano in mezzo ai campi di Stirling. Da lì si poteva usufruire di un'ottima visuale dell'esercito scozzese.

I soldati erano uomini di tutte le età, in prima fila si trovavano cavalieri pesanti, mentre un po' più indietro si allungavano file di abili arcieri. A capo di tutti però, c'erano due uomini, molto probabilmente si trattava di William Wallace e di Andrew De Moray.

Osservare tutto ciò, faceva rabbrivire Ermengardo, che però allo stesso tempo, era pervaso da una forte adrenalina che sembrava far dissolvere ogni sua paura.

Dopo circa tre ore, all'orizzonte si riuscì ad intravedere l'esercito inglese.

Ecco che i cavalieri si misero a lottare duramente contro i loro avversari, i fanti contro altri fanti e gli arcieri scagliavano frecce.

Alcuni cavalieri scozzesi cominciarono a morire, allora Ermengardo non seppe resistere. Si sentì coraggioso, pieno di forza e volontà. Saltò qua e là tra i soldati, e riuscì ad accaparrarsi la fiducia di un cavallo, che lo fece salire su di esso. Dominare un cavallo, ad Ermengardo pareva simile a governare un bue. Da vero e proprio cavaliere, il ragazzo seppur mingherlino, si lanciò sui fanti inglesi che morirono, ma morì anche lui. Grazie a questo gesto, gli scozzesi riuscirono a vincere, ma, in mezzo ai campi, ecco il corpo inanime di Ermengardo, che veniva baciato dai fievoli raggi di sole d'inizio autunno.

Anna Cavour

Nella metà dell'800, una ragazza di nome Anna Cavour abitava in provincia di Torino, in una villa grandissima con bei mobili, soffitti alti e sontuosi e pieni di affreschi e con la servitù a cui Anna era molto affezionata. Apparteneva ad una famiglia aristocratica, il padre si chiamava Enrico ed era un famoso avvocato della zona, la madre si chiamava Maria, nobildonna dalla forte personalità dedita alla famiglia e ad aiutare le persone bisognose e poi c'era la sorellina di nome Olga.

Anna era alta, esile, con capelli biondi e mossi, e li teneva raccolti in modo che le contornavano il roseo volto. Aveva un'intelligenza vivace e ricca d'immaginazione. Frequentava la Moncenisio in via Cittadella, una scuola aperta a tutti i bambini sia ricchi che poveri. La scuola era diventata obbligatoria per tutti: ai ricchi serviva ad avere una preparazione per proseguire gli studi al collegio, mentre i poveri si preparavano per il lavoro. La scuola elementare era aperta a tutti perché tutti dovevano acquisire l'alfabetizzazione.

Nella classe di Anna c'era una ragazza molto vivace e ribelle del ceto povero, sgarbata e con atteggiamento sostenuto, il suo nome era Margherita, litigava continuamente con tutti ed in particolare con Anna, la prendeva sempre in giro, le diceva che era ricca, fanatica con

i suoi abiti raffinati, non aveva amici e non sapeva neanche andare in giro da sola perché c'era sempre una carrozza ad aspettarla.

Un giorno Anna entrò in classe e si mise seduta, quando il maestro la chiamò per andare alla lavagna si alzò e sentì il rumore di uno squarcio, il suo bel vestito era rimasto attaccato sulla sedia perché Margherita le aveva messo della colla. Anna scoppiò a piangere ed avvilita chiese di poter andare a parlare con il Direttore, ma prima di uscire dall'aula si girò verso Margherita e con sguardo truce le disse: "Ora te la faccio pagare". Appena rientrò in aula il Direttore chiamò Margherita e la sospese per 3 giorni dalla scuola.

Quel giorno Anna tornò a casa distrutta, nonostante quello che le aveva combinato Margherita le dispiaceva per la sospensione, allora ne parlò con la madre che prima la rimproverò e dialogando le fece capire di essere stata brusca ed impulsiva; le promise però che sarebbe andata a parlare con il Direttore per trovare una soluzione meno drastica. L'indomani l'accompagnò a scuola, si recò dal Direttore e insieme trovarono la soluzione al problema: Margherita sarebbe stata riammessa e si sarebbe dovuta impegnare in azioni buone insieme ad Anna e così fu. Ogni giorno dopo la scuola la madre di Anna le veniva a prendere e le portava in alcuni centri dove c'erano persone povere e malate che avevano bisogno di una parola o un'azione buona.

Con il passare dei giorni Anna e Margherita divennero ottime amiche e la sua gelosia nei confronti di Anna divenne l'insegnamento più importante che ci fu in quella classe quell'anno: non ci sono differenze fra ricco e povero, se lo si vuole .

ANNO 2100. LA MIA ADOLESCENZA IN TEMPO DI COVID

Los Angeles, 26 settembre 2100

Cara Sarah,

sono io, tua nonna Irene, con un'altra delle mie lettere istruttive. Oggi volevo parlarti di come abbiamo superato il Covid-19 nel lontano 2020. So che parlarti di virus in questi anni potrà sembrarti antico, data la quasi totale assenza dei virus sul pianeta, ma sentivo il bisogno di parlartene. Nel 2020 io avevo 12 anni, verso i 13. Questo virus è arrivato all'improvviso verso fine febbraio-inizio marzo, prendendo alla sprovvista tutto e tutti. A inizio febbraio, dalla Cina, sono iniziati ad arrivare i primi casi di coronavirus.

Ora che ci penso, all'inizio nessuno si è preoccupato molto, neanche i miei genitori, che ci dicevano solo di non andare a comprare la roba dai cinesi vicino al negozio di giocattoli. Anche a scuola c'era la Corona-mania. I maschi della classe, appena vedevano passare davanti a noi il bambino cinese nella prima accanto alla nostra, si mettevano il cappuccio in testa e un quaderno davanti alla bocca e si infilavano sotto i banchi. Ma poi è arrivato anche in Italia, con il primo caso in Lombardia (una vecchia regione del Nord Italia, ma tu non puoi conoscerla), e dopo poche settimane siamo diventati la quarta nazione con più casi.

Il 9 marzo 2020 ci hanno isolato in casa: non si poteva uscire se non per motivazioni importanti e se uscivi dovevi portarti dietro un' "autocertificazione": una specie di permesso autorizzato dallo Stato Italiano che ti permetteva di non essere multato (e per multato, intendo multato di parecchi euro, tipo €500). Comunque restammo chiusi in casa ufficialmente fino alla fine dell'anno scolastico e ci dissero che probabilmente a scuola ci saremmo tornati con le mascherine e con i banchi a un metro di distanza, ma a me sembrava impossibile dato che la mia compagna di banco non stava ferma un attimo. E adesso tu mi chiederai: "Nonna, tu mi hai detto che voi scuola la facevate in un edificio con delle stanze apposite per ogni gruppo di ragazzi a seconda dell'età. Vuoi dirmi che sei stata senza scuola per tutta la fine?". "No, non lo sono stata. Grazie alle macchine che ora ci danno tanti

problemi eravamo riusciti a fare delle lezioni virtuali, così potevamo studiare e allo stesso tempo rivederci, essendo vietato uscire”. E questo ha sollevato molti dubbi e domande in me. Ogni volta che ci chiedevano che cosa ci mancava della nostra vita di prima, tutti i miei compagni dicevano che gli mancavano gli amici, uscire con loro, andare a mangiare una pizza o al Mc. Io sono sempre stata una ragazza molto sulle sue; certo, avevo molti amici, e con loro mi mostravo solare e molto simpatica, ma ero una più solitaria che di compagnia, e quando vedevo quei ragazzi dirsi durante le video chiamate : "Ehi, dopo ci vediamo?", pensavo che un virus non era bastato a fermare quei legami che si erano creati tra quelle persone, un po' come te e Ginger, che ai vostri 12 anni non è servita una guerra nucleare per separarvi. Eh sì, siete due migliori-amiche-ammazza-macchine, un po' come io e la mia compagna di banco eravamo due migliori-amiche-ammazza-maschi.

Dopo un po' la quarantena è finita e mi è sembrato strano rivedere le persone in carne e ossa invece che su uno schermo fatto di pixel. Poi c'è stata la guerra, siamo dovuti venire qui a Los Angeles perché era l'unico luogo non contaminato, e mi sto ancora chiedendo se questa non sia la vendetta del 2020 nei nostri confronti. Bene tesoro, spero che anche questa lettera ti sia d'aiuto come le altre e spero tanto che questa guerra finisca .

Voglio salutarti con il saluto di addio che ci davamo nel 2020 durante la pandemia.

#Andràtuttobene (o #Andràtuttomalissimo come scherzavamo ai miei tempi).Un abbraccio

forte,

tua nonna

(IRENE TROIANI CLASSE 3F)



Disegno di Chiara Lorini, classe 3C

Dantedì



Nell'ambito delle manifestazioni dedicate a Dante, diversi sono i lavori portati a termine per celebrare degnamente il Sommo Poeta: elaborati grafici e pittorici, testi e presentazioni multimediali . A ciò si è voluto aggiungere, il 4 giugno, in conclusione dell'anno scolastico e in un momento più favorevole alle iniziative all'aperto, una mattinata a lui dedicata, che ha visto le classi seconde della Secondaria riunirsi nel cortile della scuola, nel rispetto delle misure di sicurezza, per recitare i versi più rappresentativi dell'Inferno dantesco,

Ad accompagnare le *performance* degli alunni alcuni brani musicali medievali eseguiti dalla **Giovane Orchestra**, che hanno contribuito a ricreare il giusto sfondo suggestivo all'iniziativa, accompagnando e avvolgendo di armonia la declamazione dei versi eterni, dal sapor antico eppur attualissimi, del genio dantesco.



Amor, ch'a nullo
amalo amar perdona,
mi prese del costui
piacer si forte, che,
come vedi, ancor non
m'abbandona.



I nostri Dantelink

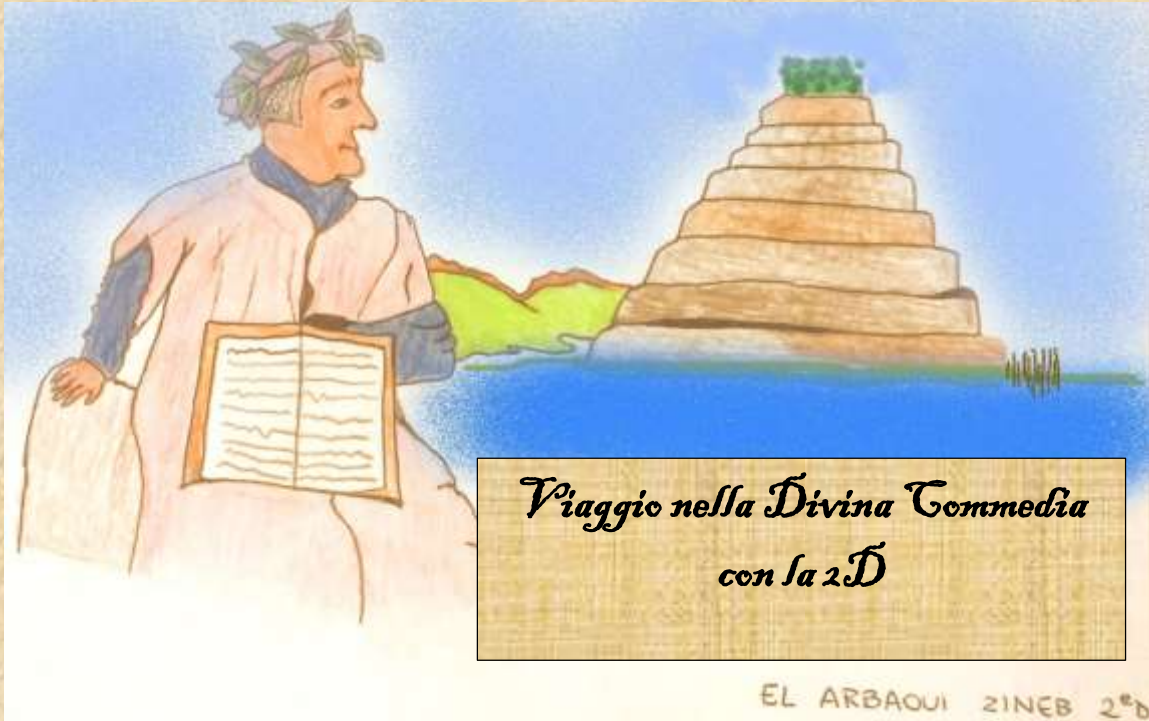
https://youtu.be/TRMA_--18wY

<https://youtu.be/V4zTyx2pIHQ>

<https://youtu.be/zqc02NnZBFE>

<https://youtu.be/--u8k58uVII>

Fumettando



La selva oscura *Inferno*, vv 1-6



La porta dell'Inferno

Inferno III, vv 1-9



CARONTE

Inferno III, vv 82-84, vv.97-99



Paolo e Francesca
Inferno V, vv.82-87; vv.100-105



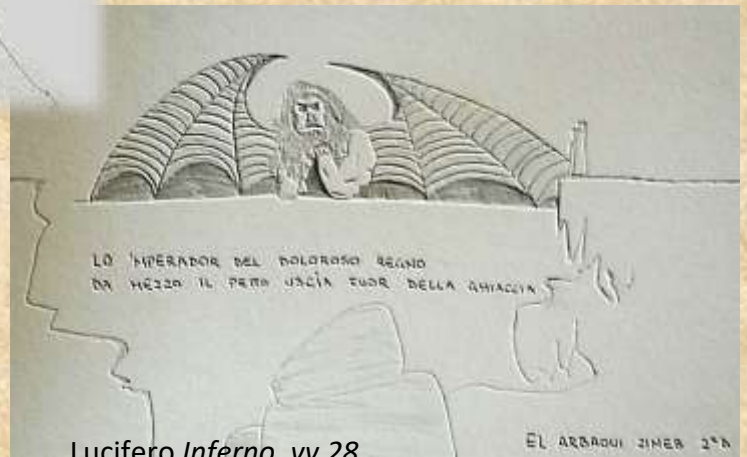
...Stavvi Minosse orribilmente,

e ringhia: essamina le colpe ne l'intrata...
Inferno canto V, vv1-15



Ulisse Inferno, canto XXVI, vv 1-3

"Lo maggior corno della fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando
pur come quella cui vento affatica..."



Lucifero Inferno, vv 28



Il monte del Purgatorio



Ahi Serva Italia, ...Purgatorio, canto VI, vv.76-78



Dante e Beatrice

Preghiera alla Vergine



*Ad alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.*

Paradiso canto XXXIII, vv. 142-145

Le giornate della logica
2020- 2021



5
giugno
2021

Premiazione Giochi d'Autunno
e
Campionati Internazionali di Giochi Matematici
Università Bocconi Milano

Nonostante l'attuale situazione sia stata caratterizzata da imprevedibilità, ragazze e ragazzi dell'Istituto Comprensivo 3 di Sora si sono cimentati nei "Giochi d'Autunno 2020" che inaugurano la "stagione" di gare matematiche organizzate dal Centro PRISTEM dell'Università "Bocconi" di Milano. Il nostro Istituto, condotto sapientemente dalla Dirigente, prof.ssa Marcella Maria Petricca, mettendo in campo ogni sforzo per salvaguardare le iniziative che da anni ormai lo contraddistinguono – infatti, esso rappresenta una delle circa 100 sedi che in tutta Italia ospitano lo svolgimento delle semifinali dei Campionati Internazionali di Giochi Matematici dell'Università Bocconi - , ha accolto centinaia di concorrenti da tutta la provincia.

Anche se l'epidemia da Covid-19 ha comportato una complessa ristrutturazione del sistema scolastico, l'I.C. 3 non ha rinunciato agli obiettivi didattici che si è proposto di conseguire, anzi ha raccolto la nuova e difficile sfida che si è presentata, cercando di preservare iniziative come "Le Giornate della Logica" che hanno visto, negli anni, tutto il personale della scuola spendere il massimo impegno.



Ragazze e ragazzi possono prendere parte non solo ai Giochi Matematici, ma anche al Torneo di Scacchi, alle attività di coding dell'Ora del Codice, di Codeweek e del CodyTrip, nonché festeggiare il Pi Greco Day e la Giornata Internazionale della Matematica. Ciascuno secondo le proprie preferenze e inclinazioni, può mettersi in gioco, perché è bello vincere, ma ancora meglio è partecipare ad un'esperienza coinvolgente che sia un'occasione di crescita da cui trarre soddisfazione anche solo per il fatto di aver dato il meglio di sé stessi.

È questo un percorso che inizia con la scuola dell'infanzia e primaria, in cui le maestre dell'Istituto accompagnano i bambini nel prendere sempre maggiore familiarità con gli aspetti legati alla logica, alla creatività e alla fantasia, usate insieme nel dipanare e risolvere enigmi, e prosegue nella scuola media dove gli alunni continuano a cimentarsi in sfide in cui ragionamento e creatività consentono di risolvere situazioni che, a prima vista, si presentano complicate e indecifrabili.

I protagonisti di queste esperienze, i bambini e i ragazzi, sorprendono ogni volta per l'interesse e la passione che dimostrano, coinvolgendo con le loro doti di creatività e intuito e con un'ampia adesione, possibile solo grazie al supporto delle famiglie, la cui preziosa collaborazione permette all'impegno degli insegnanti di costruire esperienze di arricchimento e anche di divertimento.

Rassegna stampa



io webbo.it

SORA – GIOCHI MATEMATICI, 14 ALUNNI DEL COMPrensIVO 3 IN FINALE



In attesa che l'Università "Bocconi" di Milano convisiti la classifica dei concorrenti ammessi alla finale nazionale dei Campionati Internazionali di Giochi Matematici, 14 alunni (su 10) dell'Istituto Comprensivo 3^o, presieduto dalla Dirigente Prof.ssa Marcella Maria Petricca (foto), vivono l'emozione di aver conseguito i requisiti necessari per qualificarsi alla tanto ambita finale dei giochi matematici che si terrà presumibilmente a settembre, per via della situazione pandemica. Questi i nomi dei finalisti che hanno affrontato i quarti di finale a marzo e le semifinali di sabato 24 aprile: per la categoria C1 (prima e seconda classe della scuola secondaria di primo grado) Marchione Francesco, Marziale Marta, Tatangelo Lucrezia, Castellano Dora, Sforza Alessandro, Florini Chiara, Matteucci Federico Rafael, Di Pucchio Sofia, Tatangelo Gina e Lustrario Filippo; per la categoria C2 (terza classe della scuola secondaria di primo grado) Quadri Margherita, Herasica Beatrice, Bartolomucci Martina, Di Legge Giulio.

"Alle ragazze e ai ragazzi rivolgo un grande plauso per aver saputo recepire e rilanciare la passione per i giochi di logica anche in un periodo difficile di emergenza sanitaria" dichiara la preside Petricca.

ISTITUTO COMPRENSIVO 3° DI SORA: PRIMI CLASSIFICATI AI GIOCHI D'AUTUNNO

La Commissione giudicatrice, incaricata di valutare le risposte degli studenti, ha indicato i primi tre classificati per ognuna delle categorie a cui hanno partecipato gli alunni: per la categoria CE (classi quarte e quinte della scuola primaria)

TOMASELLI GIULIA

REA AZZURRA

TESTA GIOVANNI

Per la categoria C1 (classi prime e seconde della scuola secondaria di I grado)

VERDE ILARIA

MATTEUCCI FEDERICO RAFAEL

ALLEGRO MARIA BEATRICE

Per la categoria C2 (classi terze della scuola secondaria di I grado)

SERINO GIOIA

BARTOLOMUCCI MARTINA

QUADRINI MARGHERITA.

Sora – Studenti sorani brillano nei Giochi matematici e non solo, la cultura vince sul Covid

Ben 14 dei nostri partecipanti ai Giochi matematici si sono qualificati per le semifinali a Milano. Per la prova, che è avvenuta online, abbiamo ricevuto anche i complimenti del Centro Pristem collegato alla prestigiosa università Bocconi.

Stanno giungendo in questi giorni gli esiti di concorsi e progetti di respiro sovralocale, a livello regionale e rassegne nazionali. Domani approfitteremo dell'occasione per sottolineare l'impegno degli alunni che, anche in questo caso, si sono distinti positivamente. Voglio ringraziare oltre a loro, tutti gli insegnanti che hanno realizzato bellissime cose, non si sono fatti atterrire dalla paura e dall'ansia. Che sia il prossimo un anno migliore. Ringrazio anche tutte le mamme e i papà che ci hanno scelto.

Nella foto l'evento in corso questa mattina dedicato al sommo poeta dal titolo "Dante".

Piccola galleria d'arte



Autori:
Marta Sciarretta, Irene
Troiani, Ludovica Bifulchi,
Chiara Lorini





Opera originale di
Chiara Lorini classe 3C
"Un mondo in guerra"

PROGETTO ETWINNING



A partire dall'inizio di quest'anno, il nostro Istituto può fregiarsi del titolo di Scuola eTwinning.

Ma cosa significa essere scuola e-Twinning?

Le Scuole e-Twinning:

- 1). Sono riconosciute a livello europeo in quanto modelli di riferimento per eTwinning, i gemellaggi elettronici e la programmazione Erasmus +.
- 2). Hanno molta visibilità a livello europeo e possono esibire il

loro Certificato di Scuola eTwinning nei loro materiali promozionali e informativi.

3). Sono riconosciuti leader nei seguenti ambiti:

- **Pratica digitale**
- **Pratica di eSafety**
- **Approcci innovativi e creativi alla pedagogia**
- **Promozione dello sviluppo professionale continuo dello staff**
- **Promozione delle pratiche di apprendimento collaborativo con staff e studenti**

Il personale e i dirigenti delle scuole sono incoraggiati a partecipare a programmi di sviluppo professionale dedicati e possono partecipare a un Gruppo eTwinning per condividere buone pratiche, collaborare e prendere parte a specifici eventi online.

Attraverso la piattaforma e-Twinning i docenti hanno la possibilità di entrare a far parte di una comunità di pratica e costruire una rete per l'apprendimento tra pari, lo scambio di esperienze e il confronto di metodologie e approcci didattici. Possono accedere a numerose opportunità di formazione e aggiornamento professionale sia online che in presenza. Inoltre, grazie a eTwinning i docenti riescono ad innovare la didattica attraverso l'internazionalizzazione e l'uso delle TIC in un ambiente sicuro e flessibile, ottenendo maggiore visibilità per il lavoro svolto, sviluppando competenze personali e professionali, e accrescendo la motivazione propria e degli alunni.

1. Progetto premiato nell'a.s. 2020-2021

Progetto LA VITA E' BELLA

Scuola gemellata: St. Michael di Santa Venera - Malta

Con il progetto **La vita è bella** i ragazzi italiani e maltesi hanno descritto i loro interessi, i luoghi che frequentano e in cui vivono ma anche gli eventi come feste tradizionali, avvenimenti sportivi o scolastici. Attraverso il progetto hanno riflettuto sull'importanza della cittadinanza attiva, di essere cittadini europei, dei loro diritti e doveri. Hanno utilizzato la

piattaforma eTwinning con forum, video e lettere, foto, materiale multimediale, favorendo una didattica innovativa e con l'utilizzo del digitale.

Ecco un video che raccoglie alcune parti salienti del progetto..... ma non tutto...

<https://youtu.be/rpOMdXx-nAo>

Il progetto ha ricevuto il riconoscimento di progetto di qualità a livello nazionale ed europeo.



<https://www.etwinning.net/it/pub/benefits/recognition/etwinning-european-quality-lab.htm>





2. Progetto realizzato nell.a.s. 2020-2021

Progetto: 3Rs for a better world

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Twinspace: twinspace.etwinning.net/137524/materials/files

Il progetto "3Rs for a better world" a.s. 2020/21 è iniziato a settembre e si è concluso a giugno. Hanno partecipato al progetto le classi prime e terze della scuola secondaria di primo grado. Gli alunni di prima media hanno analizzato il sito di eTwinning, visionato i lavori degli anni passati e di seguito hanno realizzato un video di presentazione di se stessi in inglese utilizzando il programma chatterpix. L'esperienza ha entusiasmato molto i ragazzi, in quanto, a causa della pandemia, le occasioni di role playing in lingua sono state minori rispetto al passato. Dal punto di vista didattico la creazione di questi video ha dimostrato la capacità creativa dei ragazzi nel creare gli avatar che per alcuni sono stati dei disegni fatti da loro per raffigurarsi. Hanno implementato le conoscenze tecnologiche con l'utilizzo di un programma a loro finora sconosciuto e ovviamente le competenze in lingua inglese in quanto hanno creato la presentazione di se stessi in lingua.

Per quanto riguarda le classi terze, le attività sono state incentrate sul principio delle 3R, cardine dello sviluppo sostenibile. Sono state distribuite schede ed attività per l'arricchimento lessicale e l'acquisizione di un vocabolario specifico relativo all'ambiente, al riciclo e all'eco sostenibilità.

Per introdurre i ragazzi all'utilizzo delle Bioplastiche il 27/11/2020 i ragazzi della IIIA, IIIB, IIIC, IIID e IIIF hanno preso parte all'evento "Home sweet Home" all'interno della rassegna Futuro remoto organizzato dal museo delle scienze di Napoli. (<https://www.futuroremoto2020.it/>). Gli alunni hanno visto come i ragazzi di un istituto tecnico di Napoli hanno realizzato un modellino di casa in bioplastica utilizzando nozioni di

domotica, disegnando il progetto in cad e soprattutto la bioplastica ottenuta dalla caseina del latte.

Nell'ambito del progetto di sostenibilità ambientale i ragazzi di 3A e 3B hanno pensato di realizzare due video in lingua inglese, uno sull'utilizzo e il riciclo della plastica e l'altro sul sistema di raccolta differenziata a Sora e il ciclo di smaltimento della plastica. I video prodotti possono essere visualizzati cliccando sul seguente link:

<https://drive.google.com/file/d/1F6KASo37qBqXXnTjJW60T4NI0XeTquTp/view>

https://drive.google.com/file/d/1-J1idsgLZXOrmOv_XPxmec3rhRM6bVG7/view

In data 26/05/2021 le classi 3A e la 3B hanno effettuato un collegamento on line con la scuola di Oviedo, partner per questo progetto. Dopo aver visionato i lavori caricati su twinspace dalla scuola spagnola, i nostri alunni hanno incontrato i loro coetanei spagnoli on line scambiando con loro domande di carattere generale e di interesse personale. Sono seguiti momenti di analisi e di riflessione sui temi della sostenibilità e l'importanza del riciclo, nell'ottica della sempre più attuale economia circolare e dei vantaggi ad essa connessi, sia per l'ambiente che per la società.

Un'esperienza che si è rivelata positiva perché le classi in questione non avevano avuto la possibilità in questi 2 anni di confrontarsi attivamente in lingua inglese con studenti di altri paesi.

Tutti i prodotti realizzati dagli alunni sono stati caricati nel Twinspace e condivisi con le scuole partner.



(Il progetto "The 3Rs for a better world" si è concluso con un'indagine rivolto a tutte le terze sui comportamenti eco-sostenibili mediante questionario con un modulo google e un Kahoot "How green are you?" e compilato direttamente in classe)

Musica è



Orchestra d'Istituto

La musica è parte integrante del curricolo della nostra scuola.

Ne sono una prova i diversi concerti che la Giovane Orchestra, formazione musicale d'Istituto, costituita da circa un'ottantina di elementi della Secondaria di primo grado, ha da sempre tenuto nel corso dei vari anni.

Ne è una prova la presenza costante dei giovani musicisti ad accompagnamento delle diverse iniziative del Comprensivo, sotto la guida vigilante dei loro Maestri.

E, in attesa di potersi di nuovo esibire, come nel passato, ne sono prova i lusinghieri successi che i nostri giovani musicisti ottengono ai vari concorsi musicali. Perché se la pandemia ha fermato la musica d'insieme, non ha certo fermato lo studio sullo strumento dei nostri ragazzi. È dunque con estremo orgoglio che ricordiamo i vincitori di quest'anno, con l'articolo che ne ha annunciato la vittoria:

Numerosi Premi all'IC 3 di SORA

Nel mese di Maggio si è svolta la **VI Edizione del Concorso Nazionale di Musica "Momenti Musicali"** organizzato dall'Associazione "Momenti Musicali" di Tivoli RM in modalità a on line alla quale hanno partecipato più di 200 alunni provenienti dalle varie regioni e province Italiane.

La Giuria una volta visionati i vari video inviati, ha assegnato numerosi premi agli alunni dello Strumento Musicale della scuola media "E.Facchini" dell'IC3 Sora, e in data 30 maggio ha comunicato ufficialmente i seguenti premi:

Per la Categoria E studenti di Terza Media **strumento Chitarra:**

- Polsinelli Lorenzo della classe III B - Secondo Premio con votazione 94/100 per il brano Romanza Spagnola di Anonimo;
- Marconi Christian della classe III A - Terzo Premio con votazione 88/100 per il brano El Vito di Jose De Azpiazu

Per la Categoria C studenti di Prima Media **strumento Violoncello:**

- Di Fiore Carola Emma della classe I C - Secondo Premio votazione 93/100 per il brano Minuetto n.2 di Johann Sebastian Bach;

Per la Categoria D studenti di Seconda Media Strumento **Violoncello:**

- Serapiglia Greta della classe II D - Secondo Premio votazione 95/100 per il brano Scherzo di Pirani

Per la Categoria G, studenti della fascia Preaccademica dei conservatori, strumento Violoncello si è aggiudicato con votazione 94/100 **il Secondo premio** il nostro ex alunno dell' IC3 Sora, Marco Fiorini ora iscritto ai corsi Preaccademici del "ARS NOVA di Colleferro in Convenzione con il Conservatorio Licinio Refice di Frosinone con l'esecuzione della Tarantella di William Squire.

I Docenti che hanno curato la preparazione dei ragazzi sono La Prof.ssa Valentina Di Silvestro docente di Chitarra e il Prof. Donato Cedrone docente di Violoncello.

Nonostante la pandemia la scuola media Facchini ha comunque portato avanti la progettazione didattica del corso ad indirizzo musicale, sperimentando anche nuove didattiche innovative per la didattica a distanza, avvalendosi di piattaforme che pur lavorando da remoto hanno consentito ad alunni ed insegnanti di fruire di momenti di socializzazione e condivisione che hanno esorcizzato le ansie e paure dei nostri alunni .

Un plauso particolare ai nostri alunni e ai loro insegnanti.



Grande apprezzamento è stato espresso dalla commissione giudicatrice che ha così comunicato: "***i risultati ottenuti dai vostri ragazzi sono da considerarsi ancor più importanti viste le difficoltà che la scuola Italiana ha vissuto durante questi due ultimi anni***".

Ritmo Soprattutto

Nato come una impostazione didattica alternativa all'insegnamento solito dell'ora di educazione musicale, si è trasformato presto in progetto extracurricolare già negli scorsi anni. A maggior ragione, in questo difficile anno, in cui, sia secondo buonsenso che secondo le direttive ministeriali, era sconsigliato adoperare strumenti a fiato e raccomandato il distanziamento, l'alternativa della *body percussion* si è rivelata quanto mai efficace ed aggregante. Ma cos'è la *body percussion* e perché l'accento posto sul "ritmo"? Il ritmo è alla base della nostra esistenza, ad iniziare dal battito del cuore per poi proseguire nelle diverse attività umane (tra cui la musica) e condividerlo è un eccezionale strumento aggregante, perché presuppone l'ascolto: ascoltare gli altri e ascoltarsi. La *body percussion* è l'utilizzo del corpo quale strumento musicale, nella pratica didattica, attraverso lo sfregamento o la percussione, modalità quanto mai "sicura" di lavoro, in questo particolare momento.



Esibizione di fine anno sulla terrazza della scuola: dirige la prof.ssa De Donatis con l'accompagnamento dei Maestri I. De Propriis, V. Di Silvestro e D. Cedrone





Gli alunni delle classi 2 A , 2 B, 3° A e 3 B hanno partecipato, nel 2019, al concorso musicale nazionale di Città di Veroli nella categoria Laboratori musicali con due esibizioni diverse con Ritmo soprattutto , ricevendo rispettivamente il primo e il secondo premio. Di seguito, l'invito ad esibirsi alla serata finale del concorso per il primo premio assoluto. La performance aggiudicatasi il primo premio, notata da uno degli organizzatori, è stata invitata ad esibirsi a Roccasecca, in occasione del festival SEVERINO GAZZELLONI , in apertura del CONCERTO AL CALAR DEL SOLE DEI MUSICISTI DEL BASSO LAZIO



Coro Gospel

Altra realtà musicale d'Istituto, già attiva da qualche anno e ora forzosamente in pausa, è il frizzante Coro Gospel, diretto dalla prof.ssa Nicoletta Di Vito.

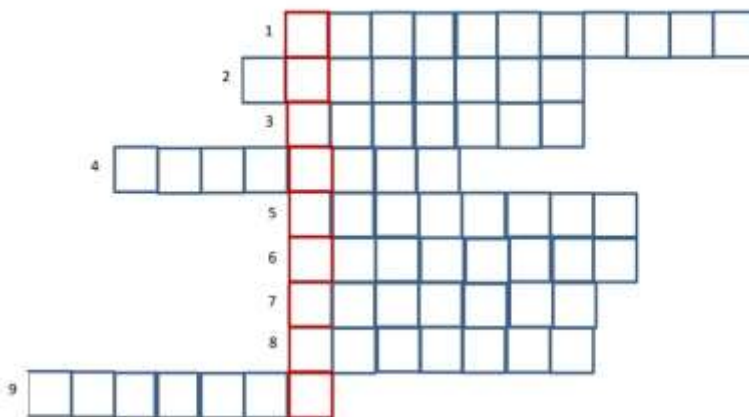




Ai nostri piccoli cantori l'augurio di tornare al più presto insieme e di continuare a rallegrarci e a commuoverci con l'esecuzione di brani indimenticabili.

L'angolo dello svago

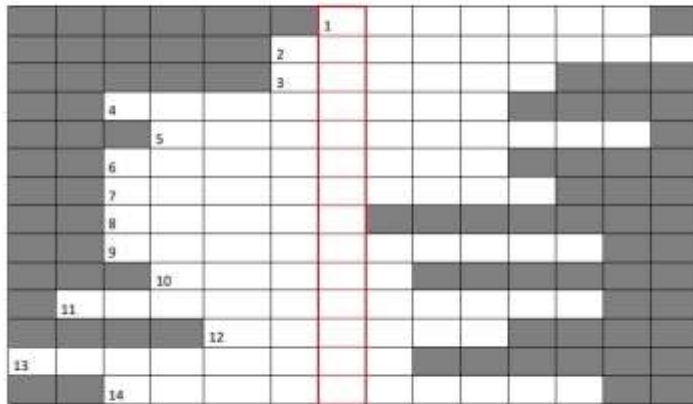
CRUCIRELIGIONE di Alessandro Allegro 1D



- 1) Custodisce nelle sue mura il Tempio
- 2) Luogo in cui nasce Gesù
- 3) Regione situata al centro della Palestina
- 4) Gruppo religioso formato da ricche famiglie patrizie
- 5) Tomba di Gesù
- 6) Discepoli di Gesù
- 7) Dove visse Gesù
- 8) Dio che appare in tre forme diverse
- 9) Libri che raccontano la predicazione di Gesù

CRUCIVERBA DI STORIA

A cruciverba ultimato, nelle caselle colorate in verticale, scoprirete cosa nacque per volere di Carlo Magno.



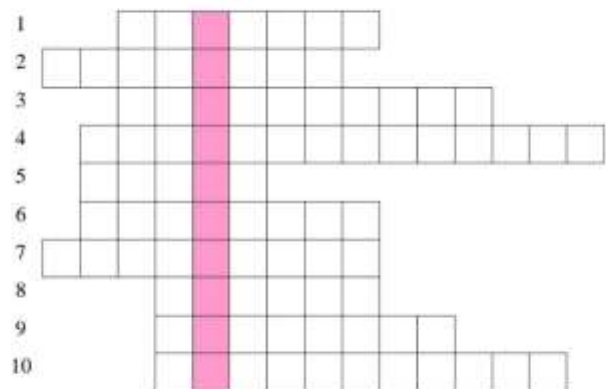
- 1 Documento che stabilisce le regole fondamentali di un'associazione
- 2 Pena inflitta dal Papa per colpe gravi
- 3 Sostenitore del papato contro gli interessi imperiali
- 4 Lo divennero i Comuni verso la metà del XIV secolo
- 5 Successore di Pipino il Breve
- 6 Giuravano fedeltà all'imperatore durante il feudalesimo
- 7 Controllo esercitato da uno stato sulla vendita di alcune merci
- 8 Significato di feudo
- 9 Perdono dei peccati
- 10 Religione predicata da Maometto
- 11 Cerimonia con la quale i giovani nobili diventavano cavalieri
- 12 Divisione nella Chiesa
- 13 Cavaliere che viveva a palazzo
- 14 Forma di potere esercitata da quattro persone

CLASSE 10



CRUCIGEOGRAFIA

A cruciverba ultimato, nelle caselle colorate in verticale apparirà un nome caratteristico della geografia.

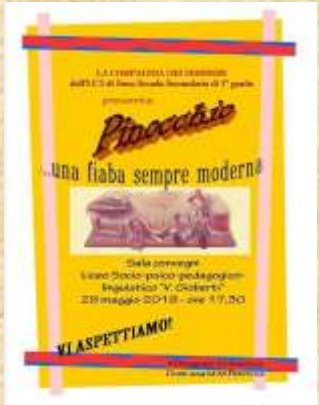


- 1) Alture che non superano i 600 metri di altitudine.
- 2) Scale che misurano i danni di un terremoto sul territorio.
- 3) Lo sono le colline dovute dal corrugamento della crosta terrestre.
- 4) Accumulo di più strati di terreno erosi dagli agenti atmosferici.
- 5) Lo è la foce ostacolata dai detriti.
- 6) Bacino che comprende più laghi.
- 7) Semicirconferenze immaginarie che vanno da nord a sud.
- 8) Coste tipiche della Norvegia.
- 9) Si dice così un fenomeno che modifica la terra dall'interno.
- 10) Grafico per percentuali.

Classe I B



Un arrivederci anche dal Laboratorio teatrale



A presto!